

PER LA DIFFUSIONE DELL'UNITA' A FERRAGOSTO

Domenica 16 agosto i quotidiani, come è noto, non usciranno. Effettueremo quindi il giorno di Ferragosto la spedizione della domenica.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 220

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 9 AGOSTO 1959

La prospettiva di oggi

ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI

La conferenza di Ginevra ha sospeso i suoi lavori, chiudendosi per ora, in modo che prima di tutto appare logico, quasi necessario, di punti di partenza, ma favorevole, nella sostanza, alla causa della pace. E l'invito del presidente degli Stati Uniti al primo ministro sovietico per un incontro quasi immediato e conversazioni dirette conferma questo giudizio.

La parte occidentale si era infatti presentata a Ginevra con una serie di proposte unite l'una all'altra in un complesso rigido, da essere preso o lasciato, come tale (un «pacco», dissero gli americani). E le proposte non erano altro che un riasunto, con poche e non sostanziali varianti, delle posizioni sostenute nei successivi incontri internazionali dove si trattò delle questioni tedesche, da circa dieci anni. Loro obiettivo finale, esplicito e dichiarato, del resto, era di giungere alla soppressione della Repubblica democratica tedesca e ad estendere, quindi, il territorio della NATO sino alle attuali frontiere polacche. Si trattava, dunque, di un piano concepito e persino formulato nello spirito della guerra fredda. Era semplicemente assurdo pensare che su questa base fosse possibile una intesa con la parte sovietica e con gli altri paesi socialisti; ma era anche assurdo pensare alla possibilità di un compromesso tra questa posizione e quella di chi propone, invece, che all'unificazione della Germania si giunga attraverso un contratto e un accordo tra i due Stati tedeschi, nessuno dei quali può né deve rinunciare alla sua sovranità e ai suoi ordinamenti politici e sociali. Insomma, per la leadership occidentale di Adenauer, persino la costituzione di un comitato per i contatti iniziali tra questi due Stati, la conferenza non è potuta tollerare e ha spinto la soluzione di questa impossibilità di conciliazione tra posizioni diametralmente opposte.

Ma proprio a questo punto, di fronte a questa costatazione, è avvenuto il fatto nuovo, che cambia il corso delle cose. È avvenuto, cioè, che la parte occidentale — o, per lo meno, i più forti e autorevoli fra gli Stati occidentali che conducevano la trattativa — ha dovuto riconoscere che una rottura aperta non è più ammissibile, che su di essa non si può rimanere, a meno che non si voglia aprire al mondo la prospettiva quasi inevitabile di un pauroso conflitto terminatore della nostra civiltà. Bisogna dunque continuare la trattativa, ma su quei pochi punti su cui si è già trovato un accordo, ma non rinunciando a cercarne e trovarne altri più importanti. Ma bisogna, soprattutto, ricercare nuovi metodi e mezzi di avvicinamento, di comprensione reciproca, di intesa. Bisogna trovare la via battendo la quale si possa uscire dalla situazione attuale, si possa salvare la pace e consolidarla per sempre. E questa via non potrà mai essere quella che si è seguita nei dieci e più anni della guerra fredda.

Questo è il successo, il vero e grande successo dell'incontro di Ginevra. E la conferma ne è venuta, immediatamente, dall'invito rivolto a Khrushchëv dal presidente Eisenhower. Grande fatto positivo, questo, che i popoli di tutto il mondo giustamente hanno salutato con uno slancio di gioia e che noi tra i primi salutiamo con gioia e con speranza, pur non nascondendoci che le camminate percorse e ancora lungo, e numerosi e difficili problemi che debbono essere risolti.

La politica della guerra fredda ha fatto un fallimento clamoroso, totale. Non è riuscita a indebolire e disgregare il campo di paesi socialisti, ha anzi contribuito, indirettamente, ad accrescere la compattezza e solidità interna, e persino a renderlo più esteso. Ha però, annientato il mondo, per anni, sull'orlo di un nuovo conflitto e ha spinto una parte di esso verso la rovina. Ha imposto lo sperpero di infinite ricchezze materiali, in una pazzesca corsa al riarmo. Ha dato nuovo animo e nuovo potere alle forze reazionarie e impedito il libero sviluppo delle istituzioni democratiche. Ha diffuso in tutto il mondo non ancora socialista il barbaro costume della discriminazione politica. Ha messo al bando il consenso delle nazioni unito e ha creato un grande Stato — la Repubblica popolare cinese. Soprattutto nell'Europa occidentale, infine, si deve alla politica della guerra fredda la involuzione reazionaria per cui in questa parte del continente le

sopravviventi isole di democrazia sono sempre più ristrette e sempre più minacciate, mentre sul territorio europeo si installano o si vogliono installare, sempre più frequenti, le basi di ordigni di sterminio atomico. Liquidare la politica della guerra fredda, dopo avere riconosciuto che continuandola si va alla catastrofe, significa dunque, per noi, significare una svolta non soltanto sul terreno dei rapporti diplomatici e fra gli Stati, ma nella politica di ogni Stato, e questo soprattutto nell'Occidente europeo. Né spetterà ai capi di Stato e di governo delle maggiori potenze, nei loro incontri di domani e nei successivi, affrontare e risolvere questi problemi cui noi accenniamo. Essi avranno abbastanza da fare, se vorranno gettare le basi di nuovi rapporti di reciproca fiducia e collaborazione tra tutti gli Stati, liquidando le paurose assurdità e ingiustizie della situazione odierna. Li accompagnerà, in quest'opera, il voto augurale di tutti i popoli. Ma ai popoli stessi spetta, oggi stesso e nell'avvenire prossimo, il compito di dare impulso, in ogni paese, a quel rinnovamento politico senza il quale una vera opera di pace non potrà farsi e non si farà: spetta il compito di chiedere e se necessario imporre che al primo passo per una strada nuova venga dietro il secondo, il terzo e i successivi, sino a che il flagello della guerra fredda sia liquidato per sempre, sia posto fine al terrore atomico e davvero si apra un'era di pace.

È una necessità dello sviluppo storico, nel momento che oggi attraversiamo, che la voce e l'azione dei popoli, guidati dalle loro consapevolezze, si facciano sentire in modo tale che non consenta più un ritorno adietro ed anzi imponga una avanzata continua sulle vie della pace. Ed è una necessità specialmente da noi, in Francia e nella Germania d'Occidente, dove i gruppi borghesi più reazionari e i circoli dirigenti clericali sembrano adoperarsi per saldare una specie di triangolo o baluardo della guerra fredda, per creare un territorio di super-riarmo atomico e, conseguentemente, di restrizione progressiva e liquidazione delle istituzioni democratiche.

È vero, gli Adenauer e i De Gaulle, i Segni e i Pella, appaiono oggi ben meschine e caduche figure sulla scena di questa parte del mondo, dove sono all'ordine del giorno, sempre più urgenti e inderogabili, i problemi dello sviluppo della democrazia e della pace, del benessere delle classi lavoratrici e della loro attiva partecipazione all'esercizio di potere. Non sono questi campioni della mediocrità politica che riusciranno a fermare la ruota della storia. Ma perché la ruota giri più svelta l'azione della classe operaia, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali e tecniche, sempre più diventa necessaria, in condizioni oggettive che sempre più sono favorevoli al suo successo.

E questa la prospettiva, credo, con la quale ogni bisogno lavorare.

PALMIRO TOGLIATTI

ALLA VIGILIA DEL VOTO DECISIVO DI DOMANI

Nuovo "no,, democristiano ad ogni trattativa in Sicilia

Alcuni deputati d.c. compiono invece un passo per la rottura della «Santa alleanza» - Perplexità dei monarchici - Macaluso assicura l'appoggio del P.C.I. ad ogni governo autonomista

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 8. — Gli avvenimenti della odierna giornata politica siciliana non hanno contribuito a diradare la nube di incertezza che ancora avvolge l'esito della seduta dell'Assemblea regionale, convocata per le ore 18 di lunedì nella speranza di giungere alla formazione del governo. Un chiarimento in verità, vi è stato: i dirigenti della Democrazia cristiana, infatti, hanno rimosso, mentre respinto la nuova mediazione dell'on.le Covelli tendente a sbloccare la situazione, attraverso un problema tecnico «assorbimento dei miliazzini», il segretario generale del P.D.I. come abbiamo riferito ieri, aveva chiesto ai dirigenti clericali di accettare una formula di governo imperniata sull'affidamento della presidenza dello stesso Milazzo, sulla distribuzione paritetica degli assessorati tra democristiani, cristiani - sociali e destre «istituzionali», su una linea programmatica vagante e autonoma, e, soprattutto, sull'accantonamento del patto di unità con la destra, da significarsi con il brusco licenziamento dei missini. Oggi i democristiani, attraverso un comunicato dei dirigenti del gruppo parlamentare, e con un articolo a firma dell'on. Lanza, apparso stamane su un foglio palermitano, hanno risposto ufficialmente a questa proposta, che potrebbe sembrare dettata da un moto di irresponsabile nervosismo, si spiega con le preoccupazioni, vive nell'ambito dei massimi dirigenti democristiani, delle conseguenze che la rottura dell'alleanza clerico-fascista potrebbe avere sul piano nazionale. L'on.le

Michelini nei giorni scorsi ha apertamente dichiarato a Segni e a Moro di non avere alcuna intenzione di rinviare fuori dall'uscio, nei panni del parente povero: o marciamo uniti a Palermo — è stato il succo dei suoi discorsi — oppure dovremo rinunciare alla nostra generosa collaborazione che contribuisce a mantenere in piedi il governo nazionale.

Tutto come prima, quindi?

L'incertezza dipende dal fatto che non tutti i deputati democristiani appaiono tuttavia disposti a sacrificare sull'altare delle esigenze romane la possibilità di esprimere una prospettiva politica siciliana. Non è un mistero, infatti, che il passo di Covelli era stato accolto con favore da alcuni degli stessi dirigenti isolani. Mentre ad esempio l'on. Lanza continua a rivolgersi ai cristiano-sociali con un linguaggio da stadio calcistico, mentre il segretario regionale onorevole D'Angelo detta comunicati sprezzanti e mentre i muri di Palermo vengono tappezzati di manifesti invitanti Milazzo a rassegnare le dimissioni, un gruppo di deputati democristiani si è riunito ed ha deciso di chiedere anch'esso il scioglimento del patto a quattro e la rottura dell'alleanza con i missini scegliendo come terreno per questa battaglia le riunioni dei comitati provinciali indette in vista dei congressi di Partito. Stamane, alcuni «ambasciatori» hanno preso addirittura contatto con i responsabili cristiano-sociali per trattare la formazione di una eventuale giunta senza i rappresentanti missini. Ad Agrigento, ultimo episodio di rilievo, il movimento giovanile della Democrazia Cristiana, su ispirazione del segretario ANTONIO FERRA

Salerno 899.200
Bari 1.304.700
Brindisi 709.700
Foggia 2.662.400
Lecce 488.800
Taranto 587.000
Matera 317.500
Melfi 300.000
Potenza 329.100
Catanzaro 1.022.200
Cosenza 504.100
Crotone 130.500
Reggio Calabria 363.300
Agrigento 274.400
Caltanissetta 497.500
Catania 444.500
Enna 115.800
Messina 797.500
Palermo 477.800
Ragusa 643.700
Sant'Agata M. 179.100
Sicacusa 119.400
Siracusa 180.000
Termini Imerese 67.500
Trapani 85.000
Cagliari 865.800
Nuoro 233.500
Oristano 49.100
Sassari 358.600
Tempio 122.200
Varese 129.700
Emilgr. Svizzera 100.000

TOTALE 100.117.400

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Superati i cento milioni nella sottoscrizione

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto ieri quota 100.117.400 lire, con un balzo in avanti, rispetto alla settimana precedente, di oltre 25 milioni di lire. Particolare segnalazione meritano le Federazioni di: Campobasso, giunta al 70,4% dell'obiettivo; Messina, al 63%; Catanzaro, al 61,2%; Prato, al 61,1%; Foggia, al 61,1%.

Ed ecco l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni alle ore 12 del giorno 8 agosto per il mese della stampa comunista:

Alessandria	2.543.900	Varese	1.583.500
Asti	203.400	Verona	1.000.000
Biella	193.300	Padova	480.300
Cuneo	700.000	Rovigo	800.000
Novara	285.600	Trivigno	805.000
Novara	1.681.100	Venezia	620.000
Oristano	3.888.000	Verona	452.800
Verbania	580.400	Vicenza	316.700
Vercelli	688.100	Bolzano	336.000
Genova	2.709.500	Trento	124.000
Imperia	330.700	Gorizia	350.000
La Spezia	485.000	Pordenone	267.000
Savona	665.800	Trieste	255.500
Bergamo	405.300	Udine	503.300
Brescia	1.243.500	Bologna	5.500.000
Como	205.600	Firenze	2.815.000
Cremona	591.200	Forlì	1.155.500
Cremona	1.018.900	Modena	3.103.300
Lecco	506.300	Parma	741.100
Mantova	1.274.200	Piacenza	753.600
Milano	5.432.000	Ravenna	1.942.200
Monza	722.200	Reggio Emilia	3.000.000
Pavia	1.519.400	Rimini	361.600
Sondrio	83.400	Arezzo	411.400

Firenze	3.568.000	Salerno	899.200
Grosseto	204.400	Bari	1.304.700
Livorno	767.100	Brindisi	709.700
Lucca	173.600	Foggia	2.662.400
Massa Carrara	107.700	Lecce	488.800
Pisa	545.800	Taranto	587.000
Pistoia	530.200	Matera	317.500
Prato	3.057.100	Melfi	300.000
Siena	1.421.100	Potenza	329.100
Viareggio	71.100	Catanzaro	1.022.200
Ancona	827.800	Cosenza	504.100
Ascoli Piceno	264.900	Crotone	130.500
Belluno	80.300	Reggio Calabria	363.300
Macerata	471.400	Agrigento	274.400
Pesaro	2.101.000	Caltanissetta	497.500
Perugia	1.227.800	Catania	444.500
Roma	383.100	Enna	115.800
Cassino	164.300	Messina	797.500
Frosinone	251.400	Palermo	477.800
Latina	627.400	Ragusa	643.700
Rieti	290.200	Sant'Agata M.	179.100
Teramo	382.500	Sicacusa	119.400
Viterbo	300.000	Siracusa	180.000
Aquila	166.700	Termini Imerese	67.500
Avezzano	105.300	Trapani	85.000
Campobasso	493.100	Cagliari	865.800
Chieti	528.000	Nuoro	233.500
Isernia	104.700	Oristano	49.100
Pescara	241.600	Sassari	358.600
Sulmona	146.200	Tempio	122.200
Taranto	434.400	Varese	129.700
Avellino	307.200	Emilgr. Svizzera	100.000
Benevento	296.400		
Caserta	554.900		
Napoli	2.500.000		

Esame critico al Quirinale della politica estera



Un uomo tutto di un pezzo (disegno di Canova)

Un'ora e un quarto di colloquio di Gronchi con Segni e Pella - L'annuncio ufficiale dell'incontro con Eisenhower a Parigi - Una richiesta missina per la convocazione della commissione Esteri alla Camera

Il Presidente Gronchi è giunto ieri mattina alle 9.30 alla stazione Termini. Aveva anticipato il suo ritorno dalle brevi ferie con la famiglia a Courmayeur per ascoltare dal responsabile della politica estera italiana, e l'atteggiamento del governo. Questo atteggiamento è stato oggetto nei giorni scorsi di critiche pressoché generali, avanzate anche da vaste correnti della D.C. e di amare ironie da parte della stessa stampa filogovernativa. Ancora ieri, commentando l'invito di Eisenhower a Segni e Pella perché si recino a Parigi, Enrico Mattei sulla Nazione sosteneva che «la nostra diplomazia ha dato l'impressione di aver visto ore agghiaccianti, ossessionate dal timore di essere dimenticata in un canto».

Nonostante il riserbo che circonda sempre tali incontri, è da presumere che nel corso del colloquio siano emerse le divergenze tra le posizioni che il Capo dello Stato ha spesso sostenuto in favore di qualche maggiore apertura dell'azione della politica estera italiana, e l'atteggiamento del governo. Questo atteggiamento è stato oggetto nei giorni scorsi di critiche pressoché generali, avanzate anche da vaste correnti della D.C. e di amare ironie da parte della stessa stampa filogovernativa. Ancora ieri, commentando l'invito di Eisenhower a Segni e Pella perché si recino a Parigi, Enrico Mattei sulla Nazione sosteneva che «la nostra diplomazia ha dato l'impressione di aver visto ore agghiaccianti, ossessionate dal timore di essere dimenticata in un canto».

L'interesse che il Capo dello Stato reca alle questioni che ha discusso con Segni e Pella è apparso anche dal fatto che, appena sceso dal treno, mentre i ministri gli si affollavano intorno per ossequiarlo, egli ha subito preso da parte il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Dopo averli lasciati, si è recato al Quirinale ad attendere che i due, rientrati a Palazzo Chigi, avessero finito di concordare tra loro la risposta da dare alle sue domande; li ha ricevuti alle 11.30 e li ha intrattenuti per un'ora e un quarto.

Nonostante il riserbo che circonda sempre tali incontri, è da presumere che nel corso del colloquio siano emerse le divergenze tra le posizioni che il Capo dello Stato ha spesso sostenuto in favore di qualche maggiore apertura dell'azione della politica estera italiana, e l'atteggiamento del governo. Questo atteggiamento è stato oggetto nei giorni scorsi di critiche pressoché generali, avanzate anche da vaste correnti della D.C. e di amare ironie da parte della stessa stampa filogovernativa. Ancora ieri, commentando l'invito di Eisenhower a Segni e Pella perché si recino a Parigi, Enrico Mattei sulla Nazione sosteneva che «la nostra diplomazia ha dato l'impressione di aver visto ore agghiaccianti, ossessionate dal timore di essere dimenticata in un canto».

Un'ampia discussione parlamentare, non solo ministeriale, non potrà certo mancare anche prima, e sarà da ogni parte sollecitata. In questa sede, tutte le forze politiche dovranno e potranno misurare le loro posizioni: ivi compresi quegli uomini e quelle correnti della

DC che avvertono la necessità di un mutamento di indirizzo. Per quanto riguarda il viaggio a Parigi, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Roma e a

(Continua in 2. pag. 6. col.)

SPAGNA

Franco sfugge alla morte in mare

CASTRO URDIALES (Spagna). — Il generale Francisco Franco capo dello Stato spagnolo, ha rischiato giovedì di naufragare con il suo yacht nella tempesta al largo di questo porticciolo, dove è riuscito infine a riparare con gravi

L'AUMENTO DELLE TARIFFE TELEFONICHE

Da stamane pagheremo trenta lire una telefonata

Il governo ricorre a un «decreto catenaccio» - Vivaci reazioni

Si sono avute ieri vivaci reazioni di stampa e nuove rivelazioni sulla decisione adottata dal Comitato interministeriale prezzi che aumenterà dal 1. ottobre del 25 per cento le tariffe telefoniche.

Si è appreso che le società avevano avanzato la richiesta di un aumento del 70 per cento, e che persino il ministero delle Poste era favorevole a un aumento del 53 per cento. E' chiaro che il ministro dell'Industria non può ora sperare che la opinione pubblica consideri un merito per lui aver «ridotto» l'aumento al 25 per cento. Tutti i giornali sottolineano la gravità del fatto che l'aumento è stato adottato in piena estate, a Parlamento chiuso, in modo da sfuggire al dibattito sull'intera questione. Dal canto suo, la stampa confindustriale coglie l'occasione per attaccare il provvedimento di «irizzazione» e vantare la superiorità della industria

privata, quasi non fosse appunto il pauroso costo imposto dai gruppi privati per il riscatto delle concessioni ad aver determinato lo squilibrio di bilancio delle società.

Ufficialmente, si afferma che il provvedimento è stato determinato dall'impossibilità delle società di accantonare neppure un quarto delle quote previste per lo ammortamento dei nuovi impianti, e si sostiene che anche l'aumento ottenuto non sarà sufficiente a rimediare che parzialmente a tale squilibrio. Ciò — ha detto il rappresentante di una delle società — comporta una maggiore invecchiamento e quindi una minore funzionalità degli impianti, e gravi inconvenienti a tutti noti. Sono state a questo proposito fornite anche alcune cifre: a Roma, la TET ha in sospeso qualcosa come 77 mila domande per nuove utenze che non riesce a soddisfare; la STIPEL di Torino ne ha 25 mila; la SET, 81 mila; la TELVE 5000; la TIMO, 18 mila, eccetera.

Ora, proprio questa documentazione giustificativa prova invece la giustezza delle richieste che erano state avanzate da parte sindacale e che il governo non ha tenuto in nessun conto: cioè il piano organico e l'unificazione della gestione.

(Continua in 18. pag. 8. col.)

MESE DELLA STAMPA

Diffondete questo numero che contiene un articolo di

PALMIRO TOGLIATTI

UN SUCCESSO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Marzano sotto inchiesta

Se ne occupa il vicecapo della polizia Micali - Il vigile riferì di essere stato insultato dal questore



Il questore Marzano

Grazie alla rivolta morale della pubblica opinione, una clamorosa svolta si è determinata nel «caso Marzano». L'agenzia ANSA, in data di ieri, ha diramato la seguente informazione: «Il ministro degli Interni on. Segni, al fine di una esatta valutazione dell'episodio occorso al questore di Roma, ha incaricato il capo della polizia di far eseguire un'inchiesta diretta ad accertare il reale svolgimento dei fatti. L'indagine stessa è stata affidata al vice capo della polizia, prefetto dr. Mario Micali, che ha già iniziato il proprio lavoro».

«Sulla base delle risultanze che l'inchiesta fornirà — precisa un'altra agenzia, l'Italia — l'on. Segni risponderà alle interrogazioni che, sulla vicenda Marzano-Melone, sono state presentate al Parlamento».

«Gli accertamenti che compirà il vice capo della polizia — continua l'agenzia — mireranno a stabilire, attraverso le testimonianze di quanti sono stati interessati all'accaduto: primo, se l'infrangimento al Codice della Strada da parte del questore Marzano c'è stata realmente; secondo, se il questore di Roma si è avvalso della sua posizione per evitare che l'eventuale infrazione cui ha commesso gli fosse contestata dal vigile urbano; terzo, se il dott. Marzano, in forza della sua posizione, ha esercitato pressioni, e su chi, per ottenere la punizione del vigile Melone».

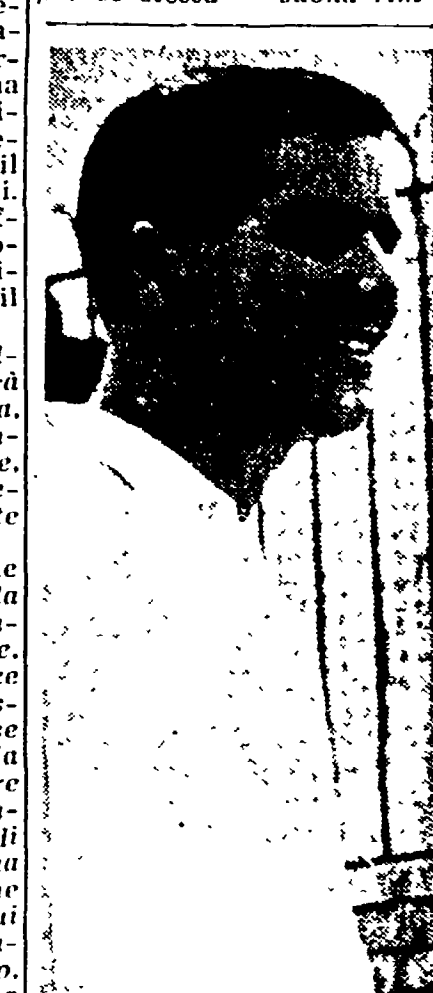
Tutti questi «se» appaio-

no un po' eccessivi, dal momento che i fatti sono già fin troppo noti, ma lasciamo andare. La notizia dell'apertura dell'inchiesta governativa è un brillante successo della pubblica opinione democratica, che non vogliamo oscurare cercando il pelo nell'uovo.

Abbiamo quindi, sull'episodio del vigile urbano puntato per aver tentato di far rispettare il Codice della Strada ad un questore, ben due inchieste: una del Comune di Roma, condotta dall'assessore alla polizia urbana; l'altra condotta dal vice capo della polizia, per conto del presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Dalla prima inchiesta tutti si attendono almeno l'annullamento della punizione ingiustamente inflitta al vigile Melone, oltre, si intende, all'applicazione della multa che il questore Marzano ha il dovere di pagare — come qualsiasi altro cittadino al posto suo.

Dalla seconda inchiesta, di sapore più «politico», è lecito attendersi provvedimenti ancora più importanti al fine del pieno ristabilimento della legalità, gravemente turbata dal comportamento inammissibile del questore Marzano durante lo scontro «incidente».

Si tratterà di vedere — lo abbiamo già detto ieri — che fine faranno queste inchieste. E' comunque già un fatto di grande importanza che il governo (e che governo!) sia stato costretto a scuotere la gelida indifferenza mantenuta fino all'altro ieri davanti al grave episodio, e che promulgare un'indagine amministrativa che già di per se stessa — suona rim-



Il vigile Melone

proverò al burbanzoso alto funzionario che ha creduto di potersi impunemente mettere la legge sotto i piedi.

I fatti già noti al pubblico, insieme con le proteste che i fatti stessi hanno suscitato, sono materia più che sufficiente a giustificare la inchiesta governativa. Tuttavia esiste un retroscena, fino ad oggi rimasto avvolto nella nebbia dei «si dice», che forse ha avuto il suo peso nell'indurre Segni ad agire. Siamo ora in grado di rivelare questo retroscena (ma forse la definizione è impropria). Il lettore avrà costato di costatare che l'episodio di via Cristoforo Colombo è molto più grave di quanto non sembrasse in base alle prime informazioni. Fermo dal vigile Melone per aver effettuato un sorpasso in zona vietata, il questore Marzano — come è noto — si rifiutò di mostrare i documenti. Il vigile insistette. La discussione si protrasse per qualche minuto. Ad un certo punto, il questore — e questo non era noto — gridò al vigile due parole gravemente ingiuriose, passando così dalla violazione del Codice della Strada a quella del Codice Penale.

Non sappiamo esattamente quali siano state le due ingiurie. Il vigile — benché più volte arricciato dai giornalisti — non ha mai voluto riferire i particolari dell'episodio, chiudendosi in un dignitoso «non so». La sera stessa dell'«incidente», tuttavia, il Melone riferì l'accaduto punto per punto, e nulla tralasciando, né a ver-

La morte di don Sturzo

L'ottantottenne leader clericale si è spento ieri a Roma - 60 anni di vita politica

Dopo due settimane di agonia, il senatore a vita don Luigi Sturzo è morto ieri pomeriggio pochi minuti prima delle 17 al convento delle suore Catiniane dove aveva da vari anni la sua residenza.

L'insigne sacerdote e uomo politico, che aveva 88 anni, e spirato serenamente. L'ultima personalità che gli aveva fatto visita in malattia era stato l'on. Gonella, col quale aveva ancora scambiato qualche parola. Appena la notizia della morte si è sparsa, una folla di uomini politici e parlamentari è accorsa nel convento di via Mondovì a rendere omaggio alla salma. Tra i primi, Mattarella e Togni. Alle 21, è giunto anche Gronchi, che ha sostato nella Camera ardente per alcuni minuti. Scelba è ar-

rivato solo alle 22. Innumerevoli i messaggi e telegrammi. A Palermo, Milazzo ha lanciato un proclama ai sicilian: che sarà affisso in tutti i comuni dell'Isola, che hanno esposto le bandiere abbinate. Il presidente siciliano e molti deputati regionali parteciperanno ai funerali. L'Assemblea, lunedì pomeriggio, commemorerà l'Estinto e forse rinverrà l'elezione degli assessori. Caltagirone ha proclamato una giornata di lutto cittadino per lunedì.

Le esequie, a spese dello Stato, si svolgeranno lunedì mattina alle 11 alla chiesa di Ognissanti sull'Appia Nuova.

In nona pagina la biografia dello Scomparsa

L'ATTUAZIONE DEL PROVVEDIMENTO DI CLEMENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Scarcerato a Procida Ferruccio Maurri Graziosi si è allontanato dalla capitale

A Procida sono stati liberati altri due detenuti - Graziosi pensa ora di riprendere la sua attività artistica

bale di riferimento», che è stato poi letto da alcuni ufficiali del Corpo dei vigili urbani, oltre che dai comandanti Tobia. E' difficile tenere certi segreti, quando la pubblica opinione è in subbuglio. Dagli uffici di via della Consolazione è trapeolato così un altro brandello di verità: il questore avrebbe commesso — per dirla in linguaggio da tribunale — il reato di cui all'art. 341 del Codice Penale. «Chiunque offende l'onore o il prestigio di un pubblico ufficiale, in presenza di lui e a causa e nell'esercizio delle sue funzioni — dice testualmente l'art. 341 del C. P. — è punito con la reclusione da sei mesi a due anni». Le pene sono aumentate, quando l'offesa è recata in presenza di una o più persone.

Scopriamo così — non senza un certo stupore — che il questore Marzano, non solo doveva essere multato per il sorpasso in zona vietata, ma poteva essere addirittura trattato in arresto. L'art. 236 del Codice di Procedura Penale prescrive infatti: «Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria e della forza pubblica hanno facoltà di arrestare chi è colto in flagranza di un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel massimo a due anni». E questo come abbiamo visto, era proprio il caso del questore di Roma.

Nessuno farà colpa al Melone di non aver eseguito sedotto l'arresto di un uomo così potente e influente. Il bravo vigile ha fatto fin troppo tardi i «rapporti di forza». E' certo, però, che se al posto dell'alto funzionario ci fosse stato un cittadino qualsiasi, arrogante o maleducato o semplicemente troppo nervoso, il carcere di Regina Coeli sarebbe oggi un asilo in più, e il giudice istruttore un processo in più da trattare. In casi del genere, infatti, l'arresto è frequentissimo, anzi addirittura normale. Siamo ormai, come si vede, assai lontani dalla semplice multa. La faccenda ha assunto proporzioni di tale gravità da giustificare pienamente — a parte ogni altra considerazione di costume, morale o «politica» — l'intervento del governo. Si spera — provvedimenti tali da restituire a tutti i funzionari, alti o bassi che siano, il senso dei propri doveri e dei propri limiti.

Lo sdegno della pubblica opinione (anche questo un rilievo) non accenna affatto a placarsi. I vigili urbani di Roma sono in uno stato di massima agitazione e fanno quotidianamente pervenire al loro collega incalliti «a resistere e a lottare». E' notevole il fatto che ancora oggi, a tanta distanza dallo scoppio dello scandalo, i giornali continuino a ricercare e a pubblicare sull'argomento lettere di lettori, o articoli di illustri collaboratori, come il «fondo» apparso ieri sulla Stampa di Torino, in cui lo storico cattolico Arturo Carlo Jemolo fa alcune amare e in verità troppo sconsolate riflessioni sul «caso Marzano».

Alcuni vigili urbani di Firenze ci hanno scritto ieri una lettera, affermando di aver «seguito con passione e con dispetto la scandalosa vicenda occorsa al nostro collega romano Melone». I vigili fiorentini si chiedono se il loro dovere sia quello «di elevare contravvenzione ai poveri diavoli, e scusarsi invece quando la legge è infranta da un indispettito che sia anche un padreterno, un mamasannissima». La risposta è netta: no!

«Di personaggi come Marzano — soggiungono gli scriventi — è piena l'Italia (e sono quelli del ventennio più quelli del decennio). Tuttavia, chi si comporta come il questore Marzano non ha capito niente di quello che è avvenuto in Italia in questi ultimi anni».

La lettera si chiude con queste parole: «Per quanto riguarda il nostro collega Melone, vorremmo che a mezzo dell'Unità gli giungessero i sentimenti della nostra simpatia e solidarietà».

NAPOLI, 8. — Poco prima delle 11 di stamane un telegramma cifrato del ministero di Grazia e Giustizia, è giunto al direttore della casa di pena di Procida, dott. Osvaldo Passerelli, l'ordine di scarcerazione per i due ergastolani, Ferruccio Maurri, di 51 anni, di Viareggio, e Giuseppe Di Sarno di 55 anni, della provincia di Potenza, nonché per il detenuto Giuseppe Nuzzo di 54 anni di Cardito (Napoli), che figurano tra le undici persone recentemente graziate dal Presidente della Repubblica. L'ordine di scarcerazione è stato subito comunicato personalmente dal dott. Passerelli ai tre interessati.

Espletate le formalità di rito, i tre graziati nel pomeriggio di oggi hanno lasciato il penitenziario. All'uscita dalla casa di pena, essi hanno trovato i loro familiari i quali avendo saputo del provvedimento di clemenza, stamane erano giunti di buon'ora nell'isola.

PER L'OCCUPAZIONE DEI BRACCianti

La Confida rifiuta di iniziare trattative

La «bonomiana» ha assunto la stessa posizione degli agrari — Aspri commenti dei sindacati

La Confagricoltura ha rifiutato di iniziare trattative con i sindacati dei braccianti per stipulare un accordo circa l'occupazione della mano d'opera, in relazione allo sviluppo produttivo delle aziende e all'impiego di capitali pubblici. Il grave rifiuto che minaccia di riaccutizzare la situazione nelle campagne, è stato comunicato con una lettera firmata dal segretario generale della Confagricoltura, conte A. Zappi Recanatelli.

La lettera che gli agrari si dichiarano disposti, al massimo, a favorire un impiego volontario dei braccianti da parte delle aziende agricole.

I primi commenti alla lettera degli agrari da parte dei sindacati dei braccianti sono stati molto espliciti: se il governo non farà nulla per indurre gli agrari a recedere dalla loro posizione la ripresa della lotta nelle campagne sarà inevitabile. Questo era già stato chiaramente affermato dalla Federazione nazionale la quale nei prossimi giorni pubblicherà iniziative per richiamare ancora una volta il governo al rispetto del voto del Parlamento.

Un aspro commento al rifiuto degli agrari è stato fatto anche dal segretario del sindacato braccianti aderente alla Cisl, on. Amos Zambelli, in un articolo pubblicato ieri dal Popolo. La Confagricoltura «scrive e Zambelli» — accetta dallo Stato i soldi per pagare le opere di miglioramento, ma si domandava di proteggere il prezzo dei prodotti; oggi non si accontenta e si vuole che lo Stato (e quindi la collettività) paghi il costo delle opere la cui esecuzione è stata resa difficile dalla continuità delle stesse aziende. Cosa si domanda al lavoratore agricolo? Di stare ad aspettare senza lavoro?

Da rilevare che accanto alla Confida, con una lettera quasi uguale, ha preso posizione negativa anche la Confederazione coltivatori diretti presieduta dall'on. Bonomi. L'alleanza nazionale dei contadini — con una lettera firmata dal sen. Eudonio Sereni — si è invece dichiarata favorevole alla richiesta di trattativa avanzata dai sindacati dei braccianti.

L'«ora zero» di Arnaldo Graziosi

I primi minuti dell'«ora zero» per Arnaldo Graziosi, liberato venerdì pomeriggio dopo quattordici anni circa di reclusione, sono stati interamente assorbiti dal ritorno in famiglia, dalla serena conversazione con la figlia Andreina, con la madre Clelia. Minuti che, via via, sono diventati ore. Finché, alle tre del mattino, il maestro è stato amorevolmente costretto a distendersi nel letto della sua camera.

Graziosi si è svegliato presto. Non era ancora venuto l'oblio, di cui aveva parlato argutamente l'avvocato Montagna, direttore del carcere di Viterbo, quando giornalisti e fotografi si erano ammassati attorno a Graziosi: «pochi istanti di notorietà (aveva detto Montagna) poi tutto sarà inghiottito dall'oblio».

Cronisti e fotografi stavano già sulla via a pochi passi dall'abitazione del maestro. Qualcuno è riuscito a parlare con lui. Ma è stato soltanto uno scambio cortese di auguri, mentre Graziosi ha pregato di non essere nuovamente accettato dal tempo delle macchine fotografiche.

«Che cosa farò? — ha detto l'ex recluso. Questa mattina andrò in questura per le formalità che riguardano ogni ex recluso liberato. Poi mi allontanerò con mia figlia e mia madre. Mi sono concesso una proroga di 48 ore prima di tentare l'ingresso nella vita sociale, dopo un intervallo di quattordici anni. Lascio, come Roma fino a lunedì mattina, un week end. E allora potrò imbastire i primi progetti».

La conversazione con Arnaldo Graziosi ha avuto, per chi ha potuto incontrarlo in questi suoi primi momenti di ricongiunta libertà, qualche passaggio scabroso. Appareva irresistibile il desiderio di approfondire, sia pure con un accento furente, l'indagine sulla travagliata coscienza di questo personaggio che, tenne desta, nel lontano 1945, la passione dell'opinione pubblica, suscitando profondi moti di coscienza lungo il binario della tradizionale alternanza: colpevole o innocente?

Ma ogni desiderio scabroso è impossibile senza un tratto di una considerazione elementare: Arnaldo Graziosi potrebbe essere stato ingiustamente accusato e condannato per la tragica fine della povera moglie, Maria Cappa; se fosse stato, però, effettivamente l'uccisione della propria sposa, avrebbe dovuto pagare, con la lunga detenzione, il debito gravissimo con la propria coscienza.

Considerando, pertanto, abbassato per sempre il velo su quella tragica vicenda. Al di là delle precise imposizioni della legge che allo stato considerano ormai definitivamente suggellato il «caso Graziosi».

Il tavolo dello studio del maestro fin da ieri mattina era carico delle decine di lettere e di telegrammi inviati dagli amici per esprimere all'ex recluso il compimento e l'augurio. Ma tutto questo, ormai, diviene cronaca spicciola. La vita oltre il maestro, ad una nuova importante appuntamento nel lavoro e nell'attività artistica. Sarà indubbiamente questo l'augurio più vero che il maestro rivolgerà a se stesso: che da oggi i giornali si interessino al suo nome soltanto in occasione di eventuali successi e affermazioni lungo la via della sua attività artistica.

I collegamenti di elicotteri con l'Elba

PORTOFERRAIO, 8. — Lo elicottero a dieci posti, che sta effettuando un volo sperimentale, Milano-Massa-Pisa-Livorno-Isola d'Elba, ha fatto regolarmente sosta in tutte le località previste ed è giunto a Portoferraio a mezzogiorno e cinque, con oltre mezz'ora di anticipo sull'orario fissato. Il Sikorski 62, era giunto a Massa alle ore 9.40 dopo una ora e dieci di volo; a Pisa è giunto alle 10.15 sulla pista dell'aeroporto di San Giusto ed è ripartito alle 11.14; dopo una sosta a Livorno, ha ripreso il volo puntando direttamente sull'Isola d'Elba.

A bordo dell'elicottero si trovavano personalità del mondo finanziario milanese, dirigenti dei servizi turistici e giornalisti.



Graziosi e la figlia Andreina fotografati al ritorno anulare della via Salaria mentre si recano a Roma per una vacanza di quarantotto ore

E' COMINCIATO IL GRANDE ESODO DI FERRAGOSTO

Calano a decine di migliaia i turisti da tutti i paesi del nord dell'Europa

Entro domani 40.000 inglesi sulle coste italo-francesi - Eccezionale movimento alla stazione ferroviaria di Milano - Migliaia di automezzi alla frontiera italo-svizzera

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8. — Dalle prime ore di questa mattina è in corso alla stazione di Milano il grande esodo ferragostiano, che già si preannunciava ieri e che si prevede raggiungerà le punte massime nella notte e domani.

Le ferrovie hanno preso le misure necessarie per fronteggiare la situazione, istituendo numerosi treni straordinari.

Stamane i protagonisti dell'esodo sono stati in prevalenza i turisti provenienti da oltre confine: il grosso dei milanesi era atteso (e la previsione si è appalesata giusta) invece nel tardo pomeriggio e nella prossima notte. Si prevede, comunque, un ulteriore aumento nell'afflusso dei turisti stranieri, poiché da ogni parte d'Europa vengono segnalate grosse comitive in viaggio alla volta dell'Italia. Fra queste 40.000 turisti inglesi, che sbarcheranno fra oggi e domani a Calais e ad Oostende, con meta la riviera mediterranea italiana e francese. Tutte le ferrovie europee segnalano lo straordinario aumento del traffico viaggiatori, aumento che ha superato già largamente ogni previsione. Le vetture in circolazione sulla rete ferroviaria di tutti i paesi non bastano ad accogliere la marea di gente che si sposta in questi giorni da una estremità all'altra del continente. I telegrammi di servizio che si incrociano fra i più importanti nodi ferroviari europei (Parigi, Bruxelles, Mosca di Bavaria, Basilea, Milano, Amburgo ecc.) sono tutti per sollecitare l'invio o la restituzione di carrozze, e segnalano al tempo stesso un traffico assolutamente eccezionale.

La linea del Gottardo, da Chiasso a Basilea, fulcro del sistema ferroviario europeo, è completamente saturata a causa del movimento dei treni viaggiatori in marcia da Nord e Sud e viceversa. Centinaia di carri merci sono fermi negli scali di Milano e di Chiasso per la impossibilità di far circolare in questo momento convogli merci. Anche le Ferrovie Nord registrano stamane un notevole movimento di viaggiatori diretti ai laghi e hanno rinforzato tutti i convogli in partenza da Milano.

Fin dall'alba, colonne di macchine sono transitate dai vari caselli dell'autostrada con a bordo intere famiglie che lasciano la città per trascorrere la settimana di Ferragosto nelle località montane e lacustri dell'Italia o in riviera.

Migliaia di turisti affluiscono dall'Italia e dall'estero a Bolzano e negli altri centri dell'Alto Adige, con i convogli normali e straordinari e soprattutto con automobili e pullman. Le vie sono congestionate dal traffico, divenuto intensissimo, mentre ogni area di sponibile è occupata da centinaia di veicoli in sosta, recanti targhe di tutta Italia tra le quali anche auto di Cantanaro e di Trapani — e di tutta Europa.

Dal Brennero, come dagli altri valichi di Resia e di Passo Drava, una colonna ininterrotta di automezzi si dirige verso le principali arterie dolomitiche.

Intanto, gli uffici di dogana del Brennero hanno comunicato alcuni dati relativi all'afflusso registrato da gennaio alla fine di luglio 1959. Complessivamente, sono entrate in Italia per strada e

(Dalla nostra redazione)

per ferrovia due milioni e 650 mila persone, 800 mila delle quali per strada soltanto nel mese di luglio, a bordo di 81 mila veicoli. Le punte massime, tuttavia, saranno raggiunte nei prossimi giorni.

POLITICA ESTERA

(Continuazione dalla 1. pagina)

Washington: e si è visto che i colloqui di Segni e Pella con Ike sono inclusi in una specie di «seconda categoria», dopo quelli con Macmillan, De Gaulle e Adenauer, e insieme a quelli del presidente della Nato, il norvegese Lange, e altri esponenti dell'organizzazione atlantica.

Intanto Segni, dopo aver ricevuto l'ambasciatore britannico Clarke, è partito ieri stesso in aereo per le ferie in Cadore; ma atteso a Treviso, ha avuto la notizia della morte di Sturzo e ha deciso di rientrare per i funerali. In serata, a Belluno, ha pronunciato un discorso ai delegati, dando una «pioggia» abbastanza scorcia, e ponendo gli attuali deboli della politica estera italiana. Egli considera la «distensione attuale» come un «effetto della saldezza dell'alleanza occidentale» e non vede altra prospettiva che in questi termini: «La distensione da tutti auspicata sarà fruttuosa».

Si tratta di quattro giovani, uno dei quali ha appena 16 anni - La «gang» iniziò la sua attività con una serie di rapine nelle campagne intorno a Monza - Sempre latitanti i due «capi»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8. — Il comandante il nucleo di Polizia giudiziaria dei carabinieri ha comunicato questa sera che eccetto l'omicida Vittorio Andreis e il suo complice «Mimi lo zingaro», tuttora latitanti tutti gli altri componenti della banda di giovani rapinatori di Brughiera sono stati arrestati.

Era ieri sera e stamane i carabinieri di Brughiera e del nucleo hanno arrestato gli ultimi quattro membri della «gang» sorprendendoli o nelle loro abitazioni di Brughiera o al lavoro. Fra i quattro ultimi arrestati figura anche un giovane di 16 anni. Ecco i loro nomi: Luigi Gatti di 19 anni, detto «Il rosso», calaiole. Il suo arresto è avvenuto ieri sera ed è stato in base alle sue indicazioni che i carabinieri hanno potuto identificare e arrestare altri tre complici. Cioè: Carlo Peraboni di 18 anni, artigiano. Silvio Maino di 21 anni piastrellatore, detto «Il mosca»; infine un sedicenne, del quale l'ufficiale ha indicato il nome con le sole iniziali di T. M.

Insieme con l'Andreis, che era divenuto con lo zingaro Kemich (Mimi) il capo della gang, con il Guardà, il Colombo, il Mantegazza e il Gargantini, i quattro arrestati di stamane costituivano una agguerrita banda di rapinatori. L'attività della gang iniziò lo scorso anno con una lunga serie di rapine compiute nelle campagne intorno Monza e Brughiera, e si concluse con la sanguinosa aggressione del 3 agosto scorso nel corso della quale venne ucciso l'orefice Sordi.

LEGGETE

Vie nuove

Infinito!

Un'era nuova portare delle proferte dentali pulite e mulla pulite e pulite la deniera meglio del liquido americano Clinex. Di uso semplice, rapido ed efficace. In vendita nelle farmacie.

CLINEX

Rinascita

SULLA RIVIERA DI PONENTE

Un'auto in mare 1 morto e 3 feriti

Una ragazza è deceduta per asfissia

SAVONA, 8. — Una ragazza di 21 anni, Mariuccia Triulzi di Masciago (Milano), è morta per asfissia poco dopo essere stata tratta fuori da un'auto precipitata in mare dalla via Aurelia, nel tratto Albisola-Celle Ligure. Gli altri occupanti dell'auto, Paolo Tigrino di 25 anni di Genova-Pegli, Elvira Garrelli di 17 anni da Casale Monferrato e Luciano Firpo di 25 anni da Voltri, sono rimasti feriti.

L'incidente è avvenuto a tarda ora della notte, all'uscita della galleria «Torre». Nell'abbondare troppo velocemente una curva il Tigrino, che era al volante e aveva a fianco la Triulzi, ha perduto il controllo della guida: l'auto ha sbandato paurosamente andando a cozzare contro la roccia e rimbalzando indietro sul parapetto della Aurelia, che ha sfondato, precipitando infine in mare da oltre venti metri. Mentre il Firpo è riuscito ad uscire dalla macchina semi-

sommersa gridando al soccorso, la Triulzi è rimasta con la testa sott'acqua. Pochi minuti dopo sono giunti in suo aiuto pescatori e automobilisti di passaggio, ma la ragazza era ormai in fin di vita. E' deceduta in seguito all'ospedale. Il Tigrino e la Garrelli, che hanno riportato serie ferite, ed erano rimasti anch'essi incastrati sott'acqua, sono stati salvati in tempo.

Successi dei braccianti nel Veronese

VERONA, 8. — Lo sciopero di 24 ore dei salariati e braccianti agricoli della provincia di Verona proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali, si è concluso ieri con la partecipazione della maggioranza dei lavoratori. Astensioni dal lavoro massicce sono state registrate ovunque e in due aziende sono stati concessi gli aumenti salariali richiesti dai lavoratori.

I 50 anni di Scalambra



Al compenso Italo Scalambra, segretario della Federazione comunista di Ferrara, che ha compiuto ieri i 50 anni, il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma:

«Ti invitiamo le nostre cordiali felicitazioni in occasione del tuo cinquantenario. Nel corso della tua vita politica, che ha visto anni oscuri del fascismo sfidando pericoli e persecuzioni, hai combattuto eroicamente per la liberazione nazionale alla testa di una divisione partigiana, dirigi da molti anni con perizia i comunisti ferraresi che hanno saputo diventare la principale forza politica della loro provincia. Ti auguriamo buona salute e ancora molta proficua attività nella lotta per la pace e il socialismo. Palmiro Togliatti».

Ferito a fucilate mentre va in lambretta

PALERMO, 8. — Solo stamane si è appreso di un fatto di sangue avvenuto lungo la strada fra Tommaso Natale e Partanna-Mondello, tale Domenico Guastella di 43 anni, ucciso dalla sua abitazione sita in via Stella, 4, si avviava in lambretta verso Partanna dove ha sede la Società Ceramica, presso la quale egli presta l'opera di giardiniere, quando da una curva della strada veniva ferito a fucilate da due persone che si fermavano al semaforo di Guastella, invece di recarsi all'ospedale, procedeva, presso la sede della Società Ceramica, ad una sommatoria medicinale.

Il fatto è venuto però ugualmente a conoscenza dei carabinieri, che hanno provveduto al ricovero del ferito all'ospedale di viale Sofia, dove è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Arrestati altri quattro "teddy boys," della banda che uccise il gioielliere

Si tratta di quattro giovani, uno dei quali ha appena 16 anni - La «gang» iniziò la sua attività con una serie di rapine nelle campagne intorno a Monza - Sempre latitanti i due «capi»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8. — Il comandante il nucleo di Polizia giudiziaria dei carabinieri ha comunicato questa sera che eccetto l'omicida Vittorio Andreis e il suo complice «Mimi lo zingaro», tuttora latitanti tutti gli altri componenti della banda di giovani rapinatori di Brughiera sono stati arrestati.

Era ieri sera e stamane i carabinieri di Brughiera e del nucleo hanno arrestato gli ultimi quattro membri della «gang» sorprendendoli o nelle loro abitazioni di Brughiera o al lavoro. Fra i quattro ultimi arrestati figura anche un giovane di 16 anni. Ecco i loro nomi: Luigi Gatti di 19 anni, detto «Il rosso», calaiole. Il suo arresto è avvenuto ieri sera ed è stato in base alle sue indicazioni che i carabinieri hanno potuto identificare e arrestare altri tre complici. Cioè: Carlo Peraboni di 18 anni, artigiano. Silvio Maino di 21 anni piastrellatore, detto «Il mosca»; infine un sedicenne, del quale l'ufficiale ha indicato il nome con le sole iniziali di T. M.

Insieme con l'Andreis, che era divenuto con lo zingaro Kemich (Mimi) il capo della gang, con il Guardà, il Colombo, il Mantegazza e il Gargantini, i quattro arrestati di stamane costituivano una agguerrita banda di rapinatori. L'attività della gang iniziò lo scorso anno con una lunga serie di rapine compiute nelle campagne intorno Monza e Brughiera, e si concluse con la sanguinosa aggressione del 3 agosto scorso nel corso della quale venne ucciso l'orefice Sordi.

LEGGETE

Vie nuove

Infinito!

Un'era nuova portare delle proferte dentali pulite e mulla pulite e pulite la deniera meglio del liquido americano Clinex. Di uso semplice, rapido ed efficace. In vendita nelle farmacie.

CLINEX

Rinascita

Rinviate a settembre le trattative per i mezzadri

Conclusa la prima parte delle discussioni sul nuovo patto per la mezzadria, le trattative sono state rinviata con l'impegno delle parti di riprendere entro la prima quindicina di settembre. La Federmezzadri esaminerà la situazione in una riunione del Consiglio nazionale convocato per il 10 settembre. La situazione si è rinnovata la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Questa situazione si è riprodotta anche nelle ultime riunioni, nel corso delle quali è stata risolta la pregiudiziale relativa alla durata del contratto e della regolamentazione della disdetta. La Confagricoltura ha rinnovato la ri-

chiesta che i mezzadri rinuncino alla giusta causa. La Federazione mezzadri, affermando la validità del diritto della giusta causa permanente, ha comunque ribadito che in sede sindacale sia possibile trovare una soluzione accettabile dalle parti. In questo modo la Federmezzadri ha agito positivamente per far rimuovere la trattativa ogni ostacolo ed arrivare rapidamente a migliorare concretamente il contratto, soprattutto nella sua parte economica.

Churchill e Onassis in "500,, per Istanbul



ISTANBUL. — Sir Winston Churchill, con un berretto da ufficiale di marina e l'immaneabile sigaro in bocca, seduto accanto all'armatore Onassis che guida una piccola 300 FIAT targata Torino, per le vie della città vecchia (Telefoto)

I COLLOQUI DEI "DUE GRANDISSIMI,, DEBBO APRIRE
AL MONDO UNA PROSPETTIVA DI PACIFICA COMPETI-
ZIONE: PER QUESTO LOTTANO I DEMOCRATICI ITALIANI

l'Unità

domenica

IL GRANDE INCONTRO

Via via che i giorni passano, la grande notizia, — lo incontro Eisenhower-Krusciov — acquista proporzioni sempre più grandi. Nel cuore della gente semplice, che ama la pace, nell'animo dei combattenti per un mondo migliore, è entrata, si alimenta quotidianamente, una speranza nuova. Gli uomini, le grandi masse, vogliono la fine della « guerra fredda », in Europa come in Asia, in America come in Africa. Riflettiamo qui in questa pagina il sentimento loro, la vicenda storica giunta ad una svolta così importante, la prospettiva esaltante della distensione internazionale.

L'Unità, voce della classe operaia italiana, strumento della sua lotta, lavora incessantemente da anni, da più d'un decennio ormai, perché un incontro di pace abbia luogo. Non c'è stato numero del giornale in cui l'anelito alla pace, l'appello a battersi per essa, la denuncia dei provocatori di guerra, non abbiano risuonato alti e forti. Oggi, come nelle prossime domeniche, attorno alle feste dell'Unità è proprio questa l'atmosfera che si respira: di soddisfazione, di fervore, di speranza. E, come non siamo stati ieri spettatori della lotta per la pace così non lo siamo ora. Sappiamo che si tratta di lottare ancora, di fare sentire tutto il peso della volontà popolare sulla bilancia perché la strada della

coesistenza pacifica venga percorsa senza esitazioni.

L'Italia ha un governo che ha mostrato anche in questa circostanza quanto sia distante dalla sensibilità, dalle aspirazioni del popolo. Un governo che ha accolto la notizia dell'incontro Eisenhower-Krusciov come una calamità, con irritazione; anzi, con paura. La prospettiva della distensione lo spaventa, la fine del grande ricatto della crociata antisovietica e anticomunista lo mette di per sé in crisi. Noi vogliamo che la voce del popolo italiano trovi un governo che la esprima veramente, che possa esprimerla diversamente. E sappiamo che mai come oggi è importante, risolutiva, l'azione delle avanguardie, dei democratici, della classe operaia per mutare le cose, per sollecitare un processo nuovo nella storia del nostro Paese. Felice coincidenza quella che vede l'apertura del Mese della stampa combinarsi con un momento così intenso di novità e di fermenti. Traiamo da essa occasione per un nuovo slancio di lavoro, di lotta, di azione!

Pensando alle lotte passate, guardando con fiducia all'avvenire l'Unità rinnova il suo appello a tutti i lavoratori: rafforzate questa voce di pace, sottoscrivete, diffondete il giornale che si batte per la pace, perché l'Italia abbia un governo delle classi lavoratrici.

I pionieri del disgelo

Un giornalista ricava dal suo taccuino d'appunti le tappe cruciali e i momenti più intensi che ha attraversato il mondo in questi anni: dal culmine della « guerra fredda » all'ondata di speranza che suscita l'atteso colloquio Ike-Krusciov

Bruxelles, dicembre 1950. Il Consiglio dei ministri atlantici si era riunito nella capitale belga, ma tutto, festosa di qualche lunare per le imminenti feste di Natale. Era l'epoca d'oro dell'atlantismo, forse il suo momento culminante. Fra qualche centinaio di giornalisti convenuti per seguire i lavori della conferenza era il solo corrispondente comunista. La mia presenza provocò un lieve dramma di coscienza nel capo ufficio stampa del ministro degli Esteri, incaricato di concedere o meno il passaggio per il palazzo della stampa. Dopo avermi fatto attendere alcune ore, in seguito alle mie pro-

nella sala delle riunioni, prima che vi entrassero i ministri, per gettare un'occhiata sul mastodontico tavolo rettangolare attorno al quale dovevano riunirsi: ma tra la stanza e il nostro rapido passare restò sempre una siepe di poliziotti vestiti di scuro. Al bar dei giornalisti trovai molte persone in divisa: « reduce dalla Corea » mi disse con voce poco rassicurante uno di questi. Ebbi il brivido del clandestino che si è introdotto nella stanza maggiore avversario. Era davvero l'ora della « crociata ». Ike ancora non pensava alla presidenza: fu nominato in quell'occasione primo comandante supremo della

cui ancora non si calcolavano bene le conseguenze, si era verificato l'America per la prima volta era rimasta isolata. Fu una serata brillante, gata, leggermente euforica nella dolce estate moscovita. Vi era nei brindisi che con vodka « generosi » furono pronunciati in quella circostanza, qualcosa come una promessa o una speranza: ma chi li pronunciava non erano, d'altro canto, uomini capaci di nutrire illusioni. Lo avrebbero dimostrato tutti nelle difficili peripezie degli anni successivi.

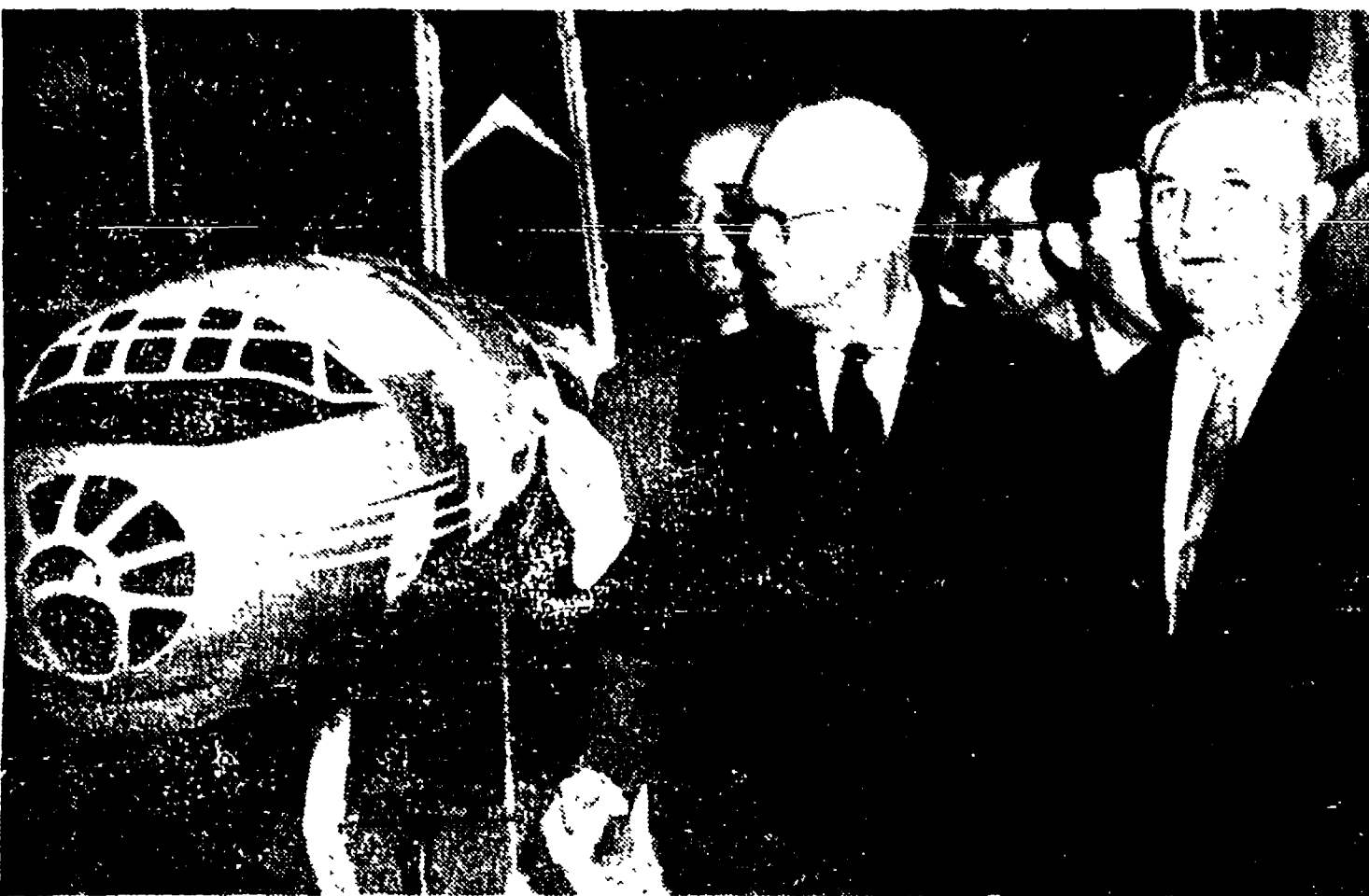
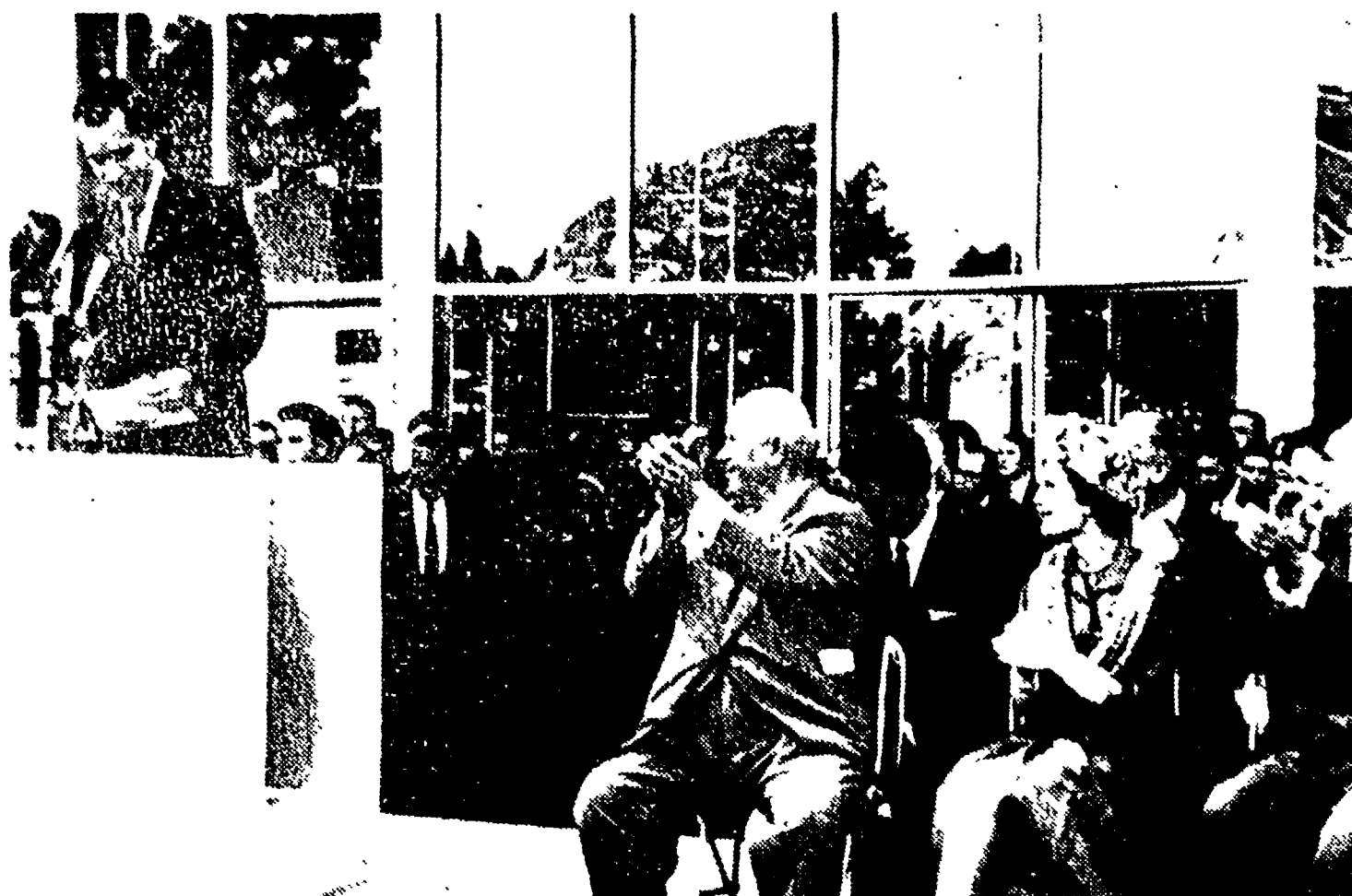
Ben più drammatico fu il ricevimento che più di un anno dopo doveva coronare al Cremlino la

vanti ai nostri occhi sotto i pesanti lampadari del Salone di San Giorgio. Tutti noi giornalisti eravamo ammassati lungo un tavolo drappettato a quello dove sedevano i protagonisti dello scontro diplomatico e senza poterne cogliere le parole, ne seguimmo ogni fase sulle pieghe del volto di ogni personaggio. Già quella sera Adenauer ed Eisenhower avevano deciso che era il primo patto riconosciuto dell'esistenza di due Germanie. Seppero fare allora buon viso a cattivo gioco, come mai saprà invece fare più tardi: prima di accomiatarsi volle congratularsi con l'amica che aveva visto dan-

zare la sera prima al Bolscioi. Eravamo ormai alla vigilia del XX Congresso. Da pochi mesi, la guerra aveva ospitato il primo incontro al vertice. Un vero e proprio dialogo specie con gli Stati Uniti, tardava tuttavia ad avviarsi. Vi era solo un americano che ne aveva già fatto una vera benedizione. Si trattava di Herbert Hoover, il figlio del grande magnate della stampa d'oltre Atlantico. Era capitato a Mosca dopo le dimissioni di Malenkov, che in occidente erano state commentate in modo tendenzioso, opposto in realtà a quello che era il loro vero significato. Binski così si riferiva a tutti i principali dirigenti sovietici di quel periodo. Fu il primo — se non sbagliato — che ebbe anche un lungo colloquio con Krusciov. Da allora non manca di chiedere agli altri ogni volta che va a Mosca. Adesso lo ha invitato a trascorrere qualche ora nella sua fattoria durante il prossimo viaggio negli Stati Uniti. Ma Krusciov ha già detto che non sa se potrà accettare. Dopo Hearst molti altri giornalisti americani hanno ottenuto interviste dal primo ministro sovietico. Questi da allora non ha mai trascurato nessuna occasione per rivolgersi direttamente agli americani, impegnava colloqui con l'ambasciatore, riceveva turisti e uomini di affari (e un miliardario di Cleveland che è uno dei suoi maggiori ammiratori: si chiama Cyrus Eaton e l'ultima volta che andò a Mosca volle dal suo ospite farsi fotografare insieme a lui nei giardini del Cremlino). Una volta — forse l'episodio oggi è dimenticato — parlò perfino alla televisione degli Stati Uniti e le sue parole ebbero già allora (si era nel '57) una profonda risonanza. Che cosa diceva Krusciov in tutti quei colloqui? Quello che già aveva detto a Hearst: perché dobbiamo fare la guerra? perché dobbiamo gareggiare negli armamenti? Guardiamo invece chi di noi sa produrre più cose, più abiti e più cibo: chi sa aiutare meglio i paesi meno sviluppati. Lasciamo da parte la competizione militare e affacciamoci in una emulazione pacifica.

Non so quante presa avessero allora questi argomenti sul pubblico americano, tanto più che gli arrivavano molto distorti. Se avevano però molta fra il pubblico sovietico. Ricordo lo sfogo che ebbe con me un autista di taxi, che mi aveva scambiato per americano: « Zaccem, roicater? » (Zaccem, roicater? continuava a ripetere con foga: « perché combattere? »). « Oggi sappiamo che siamo più poveri di voi, ma domani avremo tutto: vedrete anche voi dove saremmo già arrivati a quest'ora se non ci fosse stata la guerra ». Lo avrei detto « indottrinato » se non avessi saputo per esperienza quanto poco lo sono i tassisti di Mosca. Le parole che egli usava erano sostan-

DA MOSCA A NEW YORK



Queste immagini già assumono un significato storico: Nixon che inaugura l'Esposizione americana a Mosca alla presenza di Krusciov e Kossighin; il presidente Eisenhower alla visita della Mostra sovietica a New York. Nella foto: Ike è accanto al modellino del « T.U. 111 ». Gli scambi di visite, i confronti pacifici della produzione e dei « modi di vita » rispettivi hanno costituito il miglior terreno preparatorio per il grande incontro che avrà luogo nelle prossime settimane.

zialmente uguali a quelle di Krusciov. Ma l'importante forse stava proprio qui: che le sue parole assomigliassero a quelle di Krusciov e quelle di Krusciov alle sue. E le une e le altre assomigliavano a quelle che migliaia e migliaia di altre persone avrebbero detto a Iktinsk o a Bakti, negli Urali o in Ucraina. Che la competizione potesse essere pacifica anziché bellica era in realtà la prima aspirazione di qualsiasi sovietico, dal generale col petto stracarico di medaglie al giovanotto che lasciava appena i banchi della scuola.

I primi senatori americani cominciarono a piovere a Mosca, ancora sparsi, isolati, quasi in movimento, nel '56 e nel '57. Chissà a un amico sovietico che aveva spesso

occasione di trattare con loro quali fossero in genere le impressioni con cui ripartivano. « Ebbene — mi rispose — figurati che sono tutt'altro che negative. Però — dicono — avete un bel servizio di filobus! Oppure: ma Mosca è una città davvero molto grande! Oppure: abbiamo scoperto ieri una fabbrica modernissima. O ancora: la gente ha l'aria ben nutrita. Erano tante le prevenzioni in loro che ripartono piuttosto colpiti anche da aspetti che io stesso non considererei troppo brillanti nella nostra realtà ».

Si badi che ne in quell'amicizia in me, che oggi ne riferisco le parole, vi era la minima intenzione di presentare i dirigenti americani come persone ignoranti. Ma i fatti allora stavano

cost: anche nel personale politico americano, come del resto fra i giornalisti, la disinformazione sull'URSS raggiungeva aspetti grotteschi. Va detto, a tutto onore degli americani che seppero tener conto di quella lezione. Seppero farlo soprattutto dopo quel clamoroso schiaffo che furono gli *sputnik*. Passò il primo momento di sbigottimento, le delegazioni di esperti cominciarono a piovere a Mosca. Molti dozzini della guerra fredda furono sacrificati sull'altare di un più ampio scambio di informazioni.

L'ultima volta che passai a Mosca, nel maggio scorso, la città era piena di americani. Ma ormai non erano più soltanto i tecnici, i giornalisti, gli uomini d'affari, i turisti più o meno disinteressati a mettersi in movimento: i politici erano entrati appieno nel gioco. Harriman era appena passato, i senatori arrivavano uno dopo l'altro, i viaggi di Nixon e Kossighin erano già decisi. Già insomma si preparavano gli scambi d'inviti di cui oggi tutti parlano. Chissà che un giorno gli americani non decidano dunque di fare un monumento a un oscuro cittadino di Detroit (se non sbagliò), un certo Polonski, che qualche anno fa dovette muovere mari e monti per riuscire a organizzare a Mosca un piccolo convegno fra i veterani dell'Elba, cioè fra i soldati americani e sovietici che dieci anni prima si erano fraternamente andati incontro e abbracciati sul fiume tedesco. Allora (eravamo nel '55) negli Stati Uniti lo presero per un pazzo: solo a Mosca lo trattarono sul serio. Adesso da una parte e dall'altra dovrebbero riconoscerlo come un pioniere.

Da quella giornata di Bruxelles agli imminenti colloqui di Washington il cammino è stato lungo, molto faticoso in certi periodi; ma anche il cambiamento è molto serio. Il ricordo di quel periodo ne è una misura. I fantocci di neve della guerra fredda sembrano sciogliersi non soltanto nella caricatura dei giornali di Mosca. La conquista della pace è dunque cosa già fatta? Proprio coloro che in tutti questi anni hanno pazientemente preparato i nuovi avvenimenti sarebbero gli ultimi a dirlo. L'opera in corso è giunta a un punto decisivo: il suo successo si delinea più di quanto fosse forse lecito sperare ancora recentemente. Resta però ancora da portarla a termine: è un compito cui possono dare un contributo anche coloro che sino a ieri non avevano voluto crederci.

GIUSEPPE BOFFA



L'incontro dell'Elba nel maggio del 1945 fra i soldati sovietici e americani alla fine della guerra vittoriosa contro il nazismo. Esso è tornato ad essere un simbolo prezioso per il ravvicinamento delle due grandi potenze e dei due popoli.

teste, si decise a venirci ad ascoltare. Era desolato, il mio caso rappresentava qualcosa di troppo impreveduto, non era riuscito ad avere istruzioni, non sapeva davvero che fare. Dopo mille esitazioni e mille insistenze da parte mia, ebbe il coraggio di compiere un passo che — lo vidi — era per lui eroico. Va bene — mi disse, consegnandomi con un gesto incerto il fatale tesserino — vada pure, ma le raccomando, è un atto che compo sulla mia responsabilità. I suoi occhi, in fondo gentili, accompagnandomi e avvolgendomi con un ultimo sguardo impaurito e scrutatore ad un tempo, quasi per accertarsi che le mie tasche non fossero davvero gonfie di esplosivi, aggiunsero: in questo momento sto giocando la mia carriera.

Se anche avessi avuto della dinamite, non so che uso avrei potuto farne. Nel palazzo della stampa bastava sfociare una tenda per trovarsi di fronte muti ed impallati giganteschi poliziotti militari. Ci fecero scivolare per un istante

NATO. Sempre in quell'occasione si parlò per la prima volta di riarmare la Germania. La sola alternativa sembrava fra « guerra fredda » e « calda ».

Tutt'altra atmosfera quattro anni dopo in una palazzina della vecchia Mosca. Per la prima volta noi giornalisti fummo invitati a un grande ricevimento dove si fece una diretta conoscenza con i dirigenti sovietici. L'occasione era offerta dal passaggio nella capitale dell'URSS di Chu En Lai e Fom Van Dong, primi ministri rispettivamente della Cina e del Viet Nam, che ritornavano dalla prima grande conferenza di Ginevra, dove si era concluso l'armistizio per l'Indocina. Durante l'ultimo viaggio in Asia ho potuto vedere come entravano quelle personalità, che ancora conservano i loro posti di direzione, considerino tuttora quella serata come un momento decisivo. L'ultima guerra guerreggiata di quel periodo si era conclusa. Circolava ancora timida una parola nuova: « distensione ». Un fatto, di

clamorosa vista di Adenauer a Mosca. Recentemente il cancelliere ha raccontato che con i sovietici egli l'aveva spuntata perché aveva fatto la voce grossa. E' una favoletta che fa affondare su una nostra presunta debolezza di memoria. In realtà, Adenauer non la spuntò affatto. Era venuto a Mosca per non cedere: appena aprì bocca disse di parlare « a nome di tutti i tedeschi ». Voleva intavolare negoziati economici perché cost gli chiedevano le grosse potenze dell'industria tedesca. Voleva un successo di prestigio. Non voleva invece che l'URSS riconoscesse il suo governo e aprisse con esso rapporti diplomatici, mentre ne manteneva altri con la Germania democratica. Ma trovò interlocutori che sapevano di essere abbastanza forti per non dargliela vinta. Per alcuni giorni si sentì ripetere: o scambio di ambasciatori o niente. Torno duro fino all'ultimo: poi accettò. Le battute conclusive di quel drammatico colloquio si svolsero da-

I "RAFFREDDATI",



Krusciov ha detto alla sua recente conferenza stampa: « Adenauer fa come quei vecchi raffreddati che continuano a sentire il freddo dappertutto: è rimasto attaccato alla politica della guerra fredda, non concepisce politica diversa dalla politica di forza ». L'immagine e il giudizio si attagliano perfettamente anche al ministro Fella, che di Adenauer ha mostrato di condividere tutta la paura di una distensione internazionale.

Sangue in San Frediano

di CURZIO MALAPARTE

Cade in questi giorni il quindicesimo anniversario della liberazione di Firenze. Quelle che qui appaiono sono due eccezionali cronache dell'epoca, pubblicate dall'Unità del 12 e del 13 agosto 1944. L'autore, Curzio Malaparte, allora ufficiale di collegamento presso il Comando alleato, che le scrisse al nostro giornale sotto lo pseudonimo di Gianni Strozzi. In esse vive tutta la drammaticità dell'ora ed emarginati i grandi momenti del coraggio del popolo di Firenze nella lotta senza quartiere impegnata contro i tedeschi e i fascisti.

Esattamente dopo quattro secoli, Firenze rivive le angosce di un assedio. Ed è un terribile assedio. Fa caldo, i fiorentini d'Oltarno, gli abitanti del popolare quartiere di San Frediano, del Pignone, di Borgo Tegliolo, di Piazza Spirito Santo, di Porta Romana, stanno affacciati alle finestre, o in piedi sugli usci delle case e delle botteghe, parlando l'un l'altro da casa a casa, e ogni tanto alzando gli occhi al cielo, nero di pioggia imminente. Qualche goccia pesante e calda, già crepita sul lastro arroventato di via Maggio. «La stia attento — mi dice una popolana, mentre, in compagnia di un ufficiale canadese e di un gruppo di patrioti in camicia rossa, sto per voltare la cantonata verso via Sant'Agostino — la stia attento, in Sant'Agostino ci piove». So che cosa vuol dire quel «ci piove». Se me lo vuol rasente il muro.

Abbiamo percorso appena pochi passi, che udiamo alto sui tetti un sibilo, un soffio caldo, uno schianto terribile. È il proiettile di uno di quei mortai 81, piazzati nella Fortezza da Basso, in Piazza Vittorio Emanuele, in Piazza Cavour, e qua e là per tutte le piazze e piazzette di Firenze, con i quali i tedeschi bombardano giorno e notte i quartieri d'Oltarno. È caduto in Santo Spirito, laggiù, proprio in faccia a noi. Sbocchiamo di corsa davanti alla Chiesa del Carmine (la chiesa dove la più grande pittura italiana, la pittura di Masaccio), e riverso sul lastro vediamo un uomo. Intanto è accorsa gente, alcuni operai hanno sollevato l'infelice, che respira ancora, ma per poco. «Gli è l'Angeli Grossi», dicono gli operai. Il morto è persona molto nota a Firenze, Cesare Amici Grossi, di antica famiglia. E non è il solo morto della giornata. Pochi istanti dopo un'altra bomba cade dietro la viazza che si chiama il Registro di San Martino, si odono le grida, un ragazzino passa di corsa gridando: «L'è toccata alla Gina!».

La semplicità, la serenità allegria e forte, il coraggio scanzonato con cui il popolo d'Oltarno sopporta le fatiche, le sofferenze, i pericoli, di queste terribili giornate di battaglia mi commuovono, profondamente. I canadesi che combattono in queste strade, in queste squallide viezze del più povero quartiere di Firenze (San Frediano e Santa Croce sono i due quartieri veramente proletari di Firenze) hanno schiette parole di ammirazione per l'imperterabile e allegro coraggio di cui dà prova il «popolo minuto» d'Oltarno. Sono giorni e giorni che la furia tedesca e fascista si accanisce su questa parte della città occupata dagli Alleati. I morti e i feriti, fra la popolazione, sono già molto numerosi e aumentano, ahimè, ogni giorno, non c'è acqua, non c'è luce, i vivi appaiono smunti dall'insonnia e dalla fame (una stamane, finalmente, c'è stata la prima distribuzione di pane bianco, cento grammi a testa, e domani il Comando alleato provvederà a distribuire scatole di carne, di latte e razioni di zucchero) e tutta via la convulsione sconvolge il popolo d'Oltarno non appare offuscata da tante crudeli sofferenze. Davanti ai due o tre forni di via Maggio, ad appena trecento metri dalla linea del fuoco che corre lungo le spalle dei Langarni, la gente fa la coda chiedendo, ridendo, imprestando ai tedeschi, ai fascisti, ai criminali in camicia nera che sfogano la loro ferocia settaria sparando dalle finestre e dai tetti non solo sui bravi soldati canadesi, ma sulla stessa popolazione. Questo dei «franchi tiratori» fascisti è un fenomeno di cui avremo occasione di riparlarci. Esso non è un

fatto che abbia alcuna importanza militare, poiché non intralcia per nulla le operazioni di guerra; ma è un fatto morale e politico che mostra con crudele evidenza tutta la gravità del problema «fascismo», e indica la necessità e l'urgenza della profonda, radicale opera di epurazione da compiersi per il risanamento della vita italiana.

Sono già diversi giorni che vivo con i canadesi e i patrioti della Brigata Garibaldi le dolorose vicende di questo assedio, e sono ormai in grado di esprimere, sugli atti di vero criminalità del quale danno prova i fascisti fiorentini, un preciso e obiettivo giudizio morale e politico. Ma intanto, in questa prima corrispondenza, mi pare che conta della cronaca dei pericoli, delle sofferenze del coraggio popolare di cui sono stato testimone. È una cronaca luttuosa ed eroica: è necessario che tutti



L'attimo dello scoppio delle mine e il crollo dell'artistico Ponte a Santa Trinita

gli italiani la conoscano nei suoi più significativi particolari, affinché possano misurare tutta la profondità del dolore sofferto dal popolo di Firenze in una terribile «camera di tortura».

Ieri, per ripararci dalle schegge di una bomba, ci eravamo addossati al muro del palazzo dove la Pensione Garibaldi, alla cantonata di via, al distrutto ponte di Santa Trinita. Un soldato canadese, armato di fucile mitragliatore, era inginocchiato a qualche passo da noi, spiando di dietro l'angolo di una casa, verso il ponte. Un uomo sui cinquant'anni, giaceva disteso sul lastro, con la mano ancora stretta intorno alla maniglia di una grossa borsa di cuoio, di quelle che usano gli avvocati. Fuori della borsa erano ruzzolate due o tre pere, il magro destriero che l'infelice portava probabilmente alla sua famiglia. «È il da una decina di minuti — mi dice il soldato canadese — è sbucato di corsa da quella strada (e mi indica via Maggio) e dopo pochi passi è caduto sotto una raffica di mitragliatrice. Gli ho gridato no! non ha avuto neppure il tempo di udirmi». In quasi tutte le strade che si aprono da via Maggio c'è qualche morto sul lastro.

Mentre parliamo, una porta si apre. «Entrate qui, al sicuro» ci dice una voce femminile. È una stanza dalla volta bassa, un fondaco senza le finestre. Su alcuni paglierici sono distesi una decina di persone, fra le quali due donne malate. Un grosso ceppo di chiodi (e c'è l'Ala delle porte del Carmine) ci dice la signorina Roberta Masier, quella stessa che ci ha aperto la porta) illumina sinistramente il fondaco. Un giovanotto alto ci chiede una sigaretta: «Per ingannare la fame» ci dice. Non mangia da tre giorni. È il signor Gaetano Masier, fratello della signorina, e pare uno spillo. «In quella casa, la davanti a noi, si sono rifugiati Emanuele

le Castelfranco con la moglie, che è la figlia di Arturo Toscanini, e il comandante Ferrante Capponi, che è stato addetto navale a Londra».

In tutte le case di Oltarno il popolo ha aperto la propria porta alle famiglie ricche dei palazzi dei Langarni, bersagliate dalle mitragliatrici tedesche e fasciste piazzate sui Langarni di fronte. È una commovente solidarietà umana quella che affranta in questi giorni le varie classi sociali. Duemila persone si sono rifugiate in Palazzo Pitti. Ieri è morto un bambino di due anni dentro Palazzo Pitti, il bambino di un povero falegname di Borgo Tegliolo. Il padre si è preso in braccio la cassetta di abete che la furia del bombardamento cedeva alla violenza del temporale. Il bagliore di un incendio ardeva in tetti tra Piazza San Firenze e l'Arno. Scendemmo per la via Machiavelli fino a Porta Romana. Qualche colpo di mortaio da 81 cadeva ancora sulla via Senese e qua e là nel dedalo di vie interne, a Piazza Santo Spirito. In San Frediano nessuno dormiva. La gente, affacciata alle finestre e agli usci, commentava lo sfidarsi del bombardamento, alcuni gridavano: «Se ne vanno!». Dopo ogni scoppio di bomba, si alzava un coro di urli, di imprecazioni e di fischii. I colpi di pistola del «ceccolino» fascista, nascosto dietro una finestra della casa che chiude di traverso il fondo di via Sant'Agostino, erano accolti ormai da risate, da insulti allegri, e da frasi canzonatorie. «Impara a tirare, pezzo di bischerone!», gridava la gente, dopo ogni colpo di pistola. Oppure, il giorno prima, due donne che facevano la fila davanti a un fornaio erano state ammazzate dal «ceccolino» fascista di via Sant'Agostino. Nelle prime ore della mattina la pioggia cessa, il cielo torna di vetro, limpido e trasparente. Il popolo, nelle strade, sorrideva. Qualcosa di giovanile era nell'aria.

Mentre mi avvicinavo verso il comando, per assistere al ritorno dei patrioti inviati di pattuglia, durante la notte, di via d'Arno, dentro la città assediata, una bomba scoppiò all'improvviso di via Maggio, a un duecento passi dal punto dove mi trovavo presso la Chiesa del Carmine. Il mendicante senza una gamba, che siede in permanenza sul marciapiede di via Sant'Agostino, volò la testa, bestemiò ricamante, poi mi disse: «Speriamo sia l'ultima». E aggiunse: «Mi dispiace che una bomba mi scivola la gamba di legno, con quel che costa oggi il legno!».

Al comando trovai il gruppo di patrioti di ritorno dalla pattuglia notturna. Erano sei, coperti da una crosta di fango dalla testa ai piedi. I visi erano nascosti sotto una spessa maschera di melma nera, attraverso la quale gli occhi e i denti battevano ridendo. Tutti giovani dai diciotto ai vent'anni; gli «arditi» della divisione Garibaldi «Arno», di cui era comandante fino all'altro ieri il nostro eroico compagno Potente, caduto in San Frediano, alla testa dei suoi gariboldini. Ogni notte, le pattuglie di patrioti (ormai si può dire, senza timore di rilevare un delicato e pericoloso segreto) passavano l'Arno a nuoto, si infilavano nella buca delle fogne e penetravano fin nel cuore di Firenze attraverso gli oscuri inferri della città. Chi non ha letto «I miserabili» di Victor Hugo? Chi non ricorda i capitoli dedicati alle fogne di Parigi? Offriamo a quei bravi ragazzi un pacchetto di sigarette, fumano sorridente, e intanto si staccano con le unghie la crosta di fango che copre loro il viso.

Quando Firenze sarà libera — dice uno di quei ragazzi — voglio tornare a fare una gita nella fogna, con più comodo. Mi piacerebbe sbucare di domenica, proprio in mezzo alla Piazza del Duomo fra le gambe della gente.

«Non ti bastano le fucilate? — gli risponde un altro di quei ragazzi — o che hai voglia di bucarsi anche una contravvenzione?».

FIRENZE, 11 AGOSTO 1944.

La notte fra mercoledì e giovedì mi trovavo sul Viale dei Colli. Si era scatenato verso le dieci di sera un violento temporale. In mezzo ai lampi e ai tuoni, si udiva qua e là, fra le ville e i giardini di San Miniato e di Poggio Imperiale lo scoppio delle bombe tedesche da 81. Rafiche di mitragliatrici spazzavano il Piazzale Michelangelo, frustavano le chiese degli alberi sul Viale dei Colli. Durante il giorno, il Viale era uno dei punti più pericolosi di tutta l'Oltarno. Bisognava procedere con precauzione, riprendendosi dietro i muretti e dietro i tronchi degli alberi. Mi recavo ogni mattina, con un gruppo di patrioti e alcuni «gungari» canadesi, verso il piazzale Michelangelo, per osservare la città assediata. Di Lassin, la sventurata ed eroica città mi appariva in tutto lo splendore della sua grigia pietra, nuda e liscia, freddamente lu-

cente, nel denso e caldo sole di agosto. Nuovole di fumo si alzavano dalla via Aretina, dai viali costeggiati il Campo di Marte, dalla Via Bolognese, che sale al passo appenninico della Futa. Le strade di Firenze apparivano deserte, qualche camion attraversava di corsa precipitosa le vie perpendicolari dell'Arno, i piazzali verso l'Altare. Il cielo era striato di confusione dal sibilo delle granate sparate dalle batterie tedesche sparse intorno a Fiesole, a Settignano, al Castello di Vincigliata, al cimitero di Trespiano.

Ma nella notte fra mercoledì e giovedì dopo il cupo rombo dell'esplosione che aveva fatto saltare il Ponte Rosso, il fuoco delle bombe e delle rafiche di mitragliatrici si alleviarono. Pareva che la furia del bombardamento cedesse alla violenza del temporale. Il bagliore di un incendio ardeva in tetti tra Piazza San Firenze e l'Arno. Scendemmo per la via Machiavelli fino a Porta Romana. Qualche colpo di mortaio da 81 cadeva ancora sulla via Senese e qua e là nel dedalo di vie interne, a Piazza Santo Spirito. In San Frediano nessuno dormiva. La gente, affacciata alle finestre e agli usci, commentava lo sfidarsi del bombardamento, alcuni gridavano: «Se ne vanno!». Dopo ogni scoppio di bomba, si alzava un coro di urli, di imprecazioni e di fischii. I colpi di pistola del «ceccolino» fascista, nascosto dietro una finestra della casa che chiude di traverso il fondo di via Sant'Agostino, erano accolti ormai da risate, da insulti allegri, e da frasi canzonatorie. «Impara a tirare, pezzo di bischerone!», gridava la gente, dopo ogni colpo di pistola. Oppure, il giorno prima, due donne che facevano la fila davanti a un fornaio erano state ammazzate dal «ceccolino» fascista di via Sant'Agostino. Nelle prime ore della mattina la pioggia cessa, il cielo torna di vetro, limpido e trasparente. Il popolo, nelle strade, sorrideva. Qualcosa di giovanile era nell'aria.

Mentre mi avvicinavo verso il comando, per assistere al ritorno dei patrioti inviati di pattuglia, durante la notte, di via d'Arno, dentro la città assediata, una bomba scoppiò all'improvviso di via Maggio, a un duecento passi dal punto dove mi trovavo presso la Chiesa del Carmine. Il mendicante senza una gamba, che siede in permanenza sul marciapiede di via Sant'Agostino, volò la testa, bestemiò ricamante, poi mi disse: «Speriamo sia l'ultima». E aggiunse: «Mi dispiace che una bomba mi scivola la gamba di legno, con quel che costa oggi il legno!».

Al comando trovai il gruppo di patrioti di ritorno dalla pattuglia notturna. Erano sei, coperti da una crosta di fango dalla testa ai piedi. I visi erano nascosti sotto una spessa maschera di melma nera, attraverso la quale gli occhi e i denti battevano ridendo. Tutti giovani dai diciotto ai vent'anni; gli «arditi» della divisione Garibaldi «Arno», di cui era comandante fino all'altro ieri il nostro eroico compagno Potente, caduto in San Frediano, alla testa dei suoi gariboldini. Ogni notte, le pattuglie di patrioti (ormai si può dire, senza timore di rilevare un delicato e pericoloso segreto) passavano l'Arno a nuoto, si infilavano nella buca delle fogne e penetravano fin nel cuore di Firenze attraverso gli oscuri inferri della città. Chi non ha letto «I miserabili» di Victor Hugo? Chi non ricorda i capitoli dedicati alle fogne di Parigi? Offriamo a quei bravi ragazzi un pacchetto di sigarette, fumano sorridente, e intanto si staccano con le unghie la crosta di fango che copre loro il viso.

Quando Firenze sarà libera — dice uno di quei ragazzi — voglio tornare a fare una gita nella fogna, con più comodo. Mi piacerebbe sbucare di domenica, proprio in mezzo alla Piazza del Duomo fra le gambe della gente.

«Non ti bastano le fucilate? — gli risponde un altro di quei ragazzi — o che hai voglia di bucarsi anche una contravvenzione?».



Novità in discoteca

La sinfonia di Leningrado

Nel 1943 apparve sul Messaggero uno strano disegno di un uomo occhialuto con in testa un grande elmo di pompette tutto pieno di frecce e nappi. Il disegno era accompagnato da un articolo nel quale, con la ottusità e il cattivo gusto della polemica fascista, si insultava storditamente un «pompier» sovietico occupato contemporaneamente a spegnere gli incendi prodotti dall'assedio tedesco a Leningrado e a comporre una sinfonia. Autore di quell'articolo sembra fosse Vittorio Mussolini, il «pompier» era Dimitri Sciockovitch, la sinfonia era la Settima, chiamata poi la «Sinfonia di Leningrado» o «Sinfonia dell'assedio di Leningrado», una delle più significative composizioni musicali di questi ultimi quarant'anni. Il tema ostinato del primo tempo, che descrive l'aggressione nazista all'URSS, ed interludio al canto disteso con cui si apre l'opera, è diventato uno dei maggiori simboli musicali del nostro tempo. È stato questo tema ostinato, ad esempio, a commentare musicalmente la tanto discussa serie di trasmissioni televisive sui 50 anni di storia.

Della Settima sinfonia op. 60 di Dimitri Sciockovitch, la Supraphon ha messo in circolazione in questi giorni una bellissima edizione in due interdisci da 30 cm. eseguita dall'Orchestra d'Armonica boema diretta dal maestro Karel Ancery (RCA 0038/39).

Sull'ultima facciata del secondo disco è messo il Concerto per piano e orchestra op. 102 di Sciockovitch, eseguito dal pianista Michael Voskresenski e dall'Orchestra sinfonica della radio di Praga, diretta dal maestro Václav Jurecek.

L'iniziativa della Supraphon è di grande valore in quanto presenta in Italia due opere del compositore sovietico che non sono nei cataloghi. Anche della Settima sinfonia, infatti, le due uniche registrazioni in vendita sono tutte di limitata importazione.

L'esecuzione di queste due opere sono veramente belle. L'interpretazione che il maestro Ancery ci dà della Settima sinfonia è una delle più notevoli che abbiamo ascoltato.

Canti del lavoro

inglesi

Le Chant du Monde presenta in un 33 giri a 17 cm. sette canti del lavoro inglesi, di varie epoche e di grande interesse. Ne ha curato la raccolta e l'esecuzione Ewan MacColl, accompagnato da Peggy Seeger al banjo. I quattro Chants de travail, si chiama il disco (LDP 4146) e raccoglie nell'ordine: il lavoro dei tessitori, una canzone di duecento anni fa, ma che si ascolta ancora nell'est e nel sud della Scozia. Quattro canti nati in concerto, una melodia dolce con parole roventi cantata nello Yorkshire al tempo in cui venivano impiccati nelle miniere di piombo anche i fanciulli e gli invalidi. La catastrofe di Gresford, una canzone recente del 1934, che racconta di una immane catastrofe nella quale morirono 265 persone. Dolcemente, dolcemente, una ninna-nanna di MacColl. I quattro mestieri, un canto che ri-



Novità in discoteca

sale alla sconfitta di Napoleone a Waterloo, quando la disoccupazione getta nella più nera miseria alcuni categorie di lavoratori inglesi. Il proprietario della miniera e la moglie del minatore, una ballata attribuita a William Horsey che l'arrebbe composta nel 1844, durante un durissimo sciopero a Durham. Il potere Paddy lavora nelle ferrovie scozzesi, importata, nella scorsa secolo, negli Stati Uniti quando gli scozzesi andarono a lavorare nelle costruzioni ferroviarie del nuovo continente. Si tratta in complesso di sette canzoni di grande valore artistico e culturale.

I'll remember

Sotto il titolo generale I'll remember, la Cetra ha pubblicato un 45 giri di 45 giri che presentano alcune canzoni italiane attratte da questi ultimi quattro anni. Il titolo Napoli, Fausto Cigliano canta. Giuliano, che me l'ho imparato a la Gio-



CIP

Comitato Interministeriale Prezzi, oppure Comitato Interministeriale Prezzi, o anche Comitato Interministeriale Prezzi (per esempio, le nuove tariffe telefoniche aumentate del 25 per cento).

BATTUTA

Breve proposizione umoristica. Sinonimo: «fredinatore». Esempio (dopo il caso Marzano): «La legge è uguale per tutti».

CHIGI (Palazzo)

Sede del ministero degli Affari Esteri (ieri, gli uffici di Foster Dulles, oggi quelli di Adenauer, di De Gaulle, del MEC, insomma, sempre gli affari degli affari). Sinonimo: «la casa degli affari», «quelli dell'Italia».

ABITO

Non fa il monaco non fa neanche le monache. Frate e monache, a Vienna, si sono messi in borghese e si sono disolati ai giovani del Festival, per tentare di seminare un po' di zizzania. Da cui si vede che l'abito, se non può fare il monaco, può fare la spia. Ad esempio, in un abito, si può notare che il monaco, se non fa il monaco, non fa neanche le monache.

HOMO MARSICANUS

In una caverna della Marsica è stato ritrovato lo scheletro di un uomo vissuto circa ventimila anni fa. I fascisti del «Secolo», rallegrandosi della scoperta, la considerano un'ammissione per Eizenhofer e Kruscor, e ne traggono argomento per far partecipare l'Italia agli incontri al vertice. Ma si, non hanno tutti i torti: facciamo rappresentare l'Italia, nella conferenza internazionale, il «homo marsicanus»; farà sempre miglior figura di Pella, perché almeno starà zitto.

Pangloss

ranne cu' a chitarra. Souvenir d'Italie (EP 0625) e in un altro 45 giri Claudio Villa canta Comiti facete musica. Torna, Chella, tu. O sole mio. (EP 3020). Sotto i titoli Portofino e Rimini Fred Buscaglione presenta rapidamente: I love you forestiera, Love in Portofino, Sanno d'estate, Non partir (EP 0630) e i corditi di Rimini. Un piccolo bacio. Sei donna, Lasciati baciar (EP 3074). Ben quattordici 45 giri sono dedicati alla Stella esagitata da complessi folkloristici o da Santonico e la sua orchestra. Cinque 45 sono dedicati a Roma (quattro ne canta Villa e uno Togliatti), due 45 Venezia.

Juke-box

NON E' COSI' La strada dell'amore sono gli ultimi due successi di Caterina Valente, incisa dalla Decca in un 45 giri (C 16532) che andrà in circolazione in questi giorni.

STIPITE L'UPH e «A long as I live» (Quelche viro costassimo il più recente cavallo di battaglia del grande cantante americano Neil Sedaka. Si tratta della cosiddetta «versione orientale» delle due canzoni, in quanto soprattutto Stupid cupid ha ottenuto fortunate incisioni anche da altri cantanti: ma Sedaka è anche l'autore del brano, tanto che l'autore (RCA 4550865).

Les frères Jacques

E' in circolazione in Italia una interessante registrazione delle prime registrazioni dei Frères Jacques. Si tratta di un 45 giri della B.A.M. che contiene quattro canzoni: L'entree, Mon ami m'a donné une fleur, Rose blanche (true Saint Vincent), Les Plaisirs de Paris (B.A.M. EX 209).

R. 4.

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

gubilo e hanno spedito telegrammi d'approvazione al governo. Il ministro, e, soprattutto, lavoro e godria per tutti. I festeggiamenti si concluderanno con una tarantella, una danza che, Rose blanche (true Saint Vincent), Les Plaisirs de Paris (B.A.M. EX 209).

VERTICE

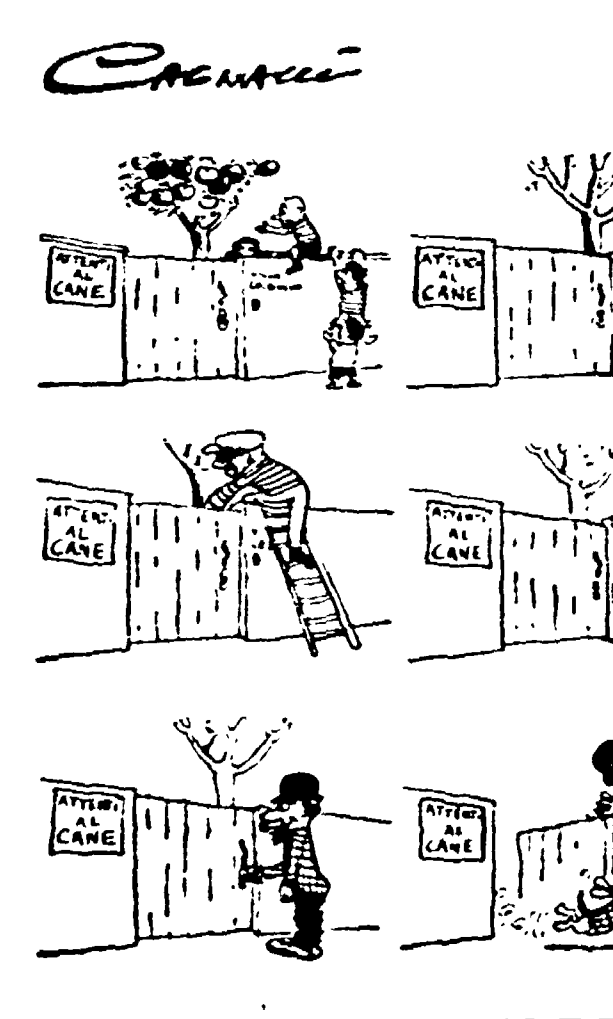
Gli incontri al vertice (per esempio quelli tra Eizenhofer e Kruscor) hanno questo di particolare: che mentre i suoi partecipanti, no, come si diceva, si chiamano, alla volta, o a alla somma, il capogiro e le vertigini vengono agli altri. A Palazzo Chigi è aumentato il consumo di pasticcini contro il mal di montagna.

SCHERZI

Gedda ha severamente invitato Milazzo a «scherzare coi fanti e lasciar stare i santi». Questo perché Milazzo si dice devoto di Santa Rosalia, mentre Gedda lo vorrebbe devoto di Santa Confonditura a membro del Terz'Ordine del Beato De Micheli.

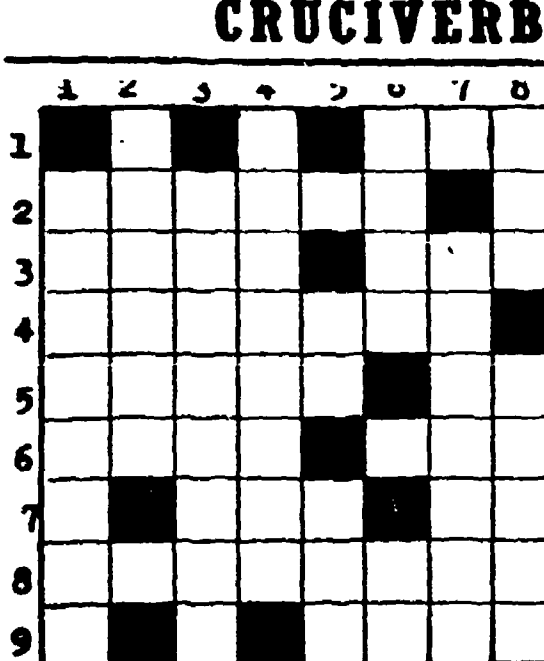
Pangloss

GELSOMINO E IL SUO CANE di CREMONA



PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA



ORIZZONTALE: 1) costui, 2) di ogni massaia, 3) rumore estraneo, 4) allegria, 5) affollamento, 6) ospite per primi abitanti, 7) Adamo ed Eva, 8) sacro, 9) teatro, 10) personaggio dell'opera «Tris», 11) hanno molte

orecchie ma poco coraggio, preposizione, 12) il mitologico padre di Io e fondatore del regno di Argo, tutti dicono che fa novant'anni, 13) organo terminale delle mani e dei piedi, il verbo del giardino, 14) crassi liquidi commestibili o lubrificanti.

VERTICALE: 1) tagliare netto, 2) recipienti di vetro, 3) il cui nome è oggi usato per dire imbrocchi, 4) i membri della Camera Alta, 5) stazione dei più forti buoi, 6) Gortizia, molto borse, 7) il primo re di Israele, morto combattendo con «emportamento al figlio Gionata, mezzo di elefantasi, 8) pianerottoli a brevi spazi piani fra i monti, 9) vace a cuori riflessi, 10) alpi, che ha di notte, 11) ad una valle e ad una regione autonoma, 12) Salerno, oscono, 13) paracadute, 14) vi-giacchiera, 15) d'anno, 16) dividono i continenti, la RAI prima che cambiasse il nome ma non le abitudini.

DAMA

Non è necessario un diagramma per questa partita rapida e concettuale nella quale si vedono sulla damiera non le dita di due pazienti giocatori ma gli

artigli di due vecchi ed acerrimi leoni delle sessant'anni, il bianco e il nero, e il campione goriziano Pietro Montico, il Nero e il Maestro Elzer Tagg, A ciascuno l'intima soddisfazione di esser vinto e annoverare le mosse: 23-19, 10-14, 19-10, 3-14, 21-18, 14-21, 23-18, 12-16, 28-23, 20-12, 32-28, 10-14, 18-13, 9-18, 22-13, 3-6, 26-22, 1-5, 29-25, 14-18, 23-19, 5-10, 28-24, 10-17, 22-13, 7-12, 22-22, 11-15, 18-4, 7-23, 21-22, 20-21, 7-11, 31-27, 13-20, 24-15, 11-20, 19-14 ecc. e il Nero vince.

Un bel sammarco di Serpente Cipolli per i partite, ai quali le partite non forniscono piacevole lavoro.

Notiziario damistico

Incominciamo a presentarci, richiese di notizie sulle classiche delle gare del III Torneo di Problematistica indetto dal Circolo Damistico «Romano» Amici dell'Unità. I nostri amici e lettori appassionati hanno dimenticato — evidentemente — che i problemi presentati alle due gare sono stati ben cinque (153) e chiunque abbia costruito un problema di

un finale di Cosimo Cantatore condotto linearmente e senza doppie o triple possibilità di mosse, con tecnica precisa di chirurgo.

DAMA sa benissimo a quanti difetti ed inesattezze si può andare incontro nel comporre queste acrobatiche tessiture.

I Giudici sono delle amarevoli persone che si prestano volentieri e con vero entusiasmo ad effettuare questo lavoro di esame e certe volte di ricostruzione dei problemi per comprendere l'esistenza e misurare onestamente e scientemente i meriti ed i demeriti. Pensate un po' a questo lavoro ripetuto per cinquecento volte e ditemi poi se è possibile farlo in poco più di un'ora. I Damisti amici, noi comprendiamo perfettamente le vostre ansie per conoscere il risultato della vostra bella ed intelligente fatica, ma vi invitiamo a considerare la fatica dei Giudici di gara e ad attendere con tutta fiducia e con una certa riconoscenza il loro verdetto.

Soluzioni di domenica 2 agosto

CRUCIVERBA SILLABICO. Orizzontali: 1) parola: scialoba, 2) amara: in-

no; 3) demolire; etere; 4) Totò; toreri; 5) suole; lapide; 6) critica; collo; 7) la-ismo; pettine; Verticili: 1) pallide; suonata; 2) motore; 3) alto; crisma; 4) sciamano; latini; 5) topica; 6) erede; 7) interi; colti; 8) tenore; fellone.

SCIARADA INCATENATA

DA: Cam - Millo - Camillo.

DAMA

Problema di Mario Gentile: 20-16, 5-7, 16-12, 27-11, 12-8, 17-10, 8-4, 22-15, 29-6, 11-2, 4-20 e vince.

Partita di Angelo Pilla (seguono): 28-23, 19-28, 26-12, 28-32, 12-8, 32-28, 8-4, 7-12, 16-2, 3-12, 4-7, 12-15, 7-12, 15-20, 12-15, 20-24, 15-19, 9-15, 29-25, 13-17, 10-22, 28-23 ecc. patta.

a) 7-12 ecc. 16-7, 3-12, 22-18, 13-22, 17-13, 10-17, 28-3, 13-28, 26-3, 17-26, 31-24, 12-19, 24-15, 15-19, 10-22, 12-13, 15-12, 15-12, 16-21 e vince.

Problema di Ranieri Foraboschi: 11-6, 2-11, 7-3, 16-7, 23-16, 30-14, 3-12, 26-19, 13-10, 14-5, 12-15, 19-12, 16-21 e vince.

acqua minerale S. PELLEGRINO

IN COSTANTE E PRUDENTE FEDELTA' ALLE MUTEVOLI DIRETTIVE DEL VATICANO

60 anni di vita politica di don Sturzo

La condanna vaticana della prima D.C. e il clerico-moderatismo - Fondazione del Partito popolare, sua capitolazione dinanzi al fascismo, allontanamento ed esilio del prete di Caltagirone - L'attività a sostegno dei monopoli


sidente della Repubblica on. Gronchi accusandolo di anticostituzionali interferenze nelle amministrazioni statali e parastatali e nella soluzione della crisi causata dalle dimissioni del governo Segni e quindi nella formazione del governo Zoli. Don Sturzo sollevò una questione formalmente di carattere costituzionale: quella dei limiti dei poteri presidenziali.

In un arco di 60 anni, attraverso complesse e contraddittorie vicende, Luigi Sturzo è stato indubbiamente l'uomo che ha avuto largo influenza nella vita nazionale: soprattutto in quanto

Prosegue la lotta nelle campagne di Ravenna

RAVENNA, 8 - Nel Ravennate la lotta dei braccianti continua a conseguire successi che riducono sempre più i margini degli agrari intrasigenti. Il presidente dell'asso-

A stylized black and white illustration of a hand holding a small globe. The hand is depicted with thick, dark, expressive strokes, emerging from the left side of the frame. The fingers are curled around a small, light-colored sphere that represents the Earth. The globe has a few simple lines indicating latitude and longitude. The background is plain white, and the overall style is graphic and minimalist.




no
BINO

STIK GIOLLY - BANANA
TORTA SETTE COLLI
LATI AFFINI
9.132 - 279.185 ROMA

al mese

Noi — con la nostra espe-
 di quasi quarant'anni — ve-
 gneremo. Riempite con chia-
 tagliando, così dopo pochi
 riceverete il bollettino desi-
 leggendo il quale saprete
 ci fa a diventare un BRAVO
 cnico e guadagnare CENTO-
 CIRE AL MESE.

E IL TAGLIANDO E SPEDIRE A :
 - **Piazzale Libia, 5 - Milano**




GRATIS E SENZA IMPEGNO ;
 corrispondenza)
 e per corrispondenza)

5 R

Noi — con la nostra espe-
 di quasi quarant'anni — ve-
 gneremo. Riempite con chia-
 tagliando, così dopo pochi
 riceverete il bollettino desi-
 leggendo il quale saprete
 ci fa a diventare un BRAVO
 cnico e guadagnare CENTO-
 CIRE AL MESE.

E IL TAGLIANDO E SPEDIRE A :
 - **Piazzale Libia, 5 - Milano**



GRATIS E SENZA IMPEGNO ;
 corrispondenza)
 e per corrispondenza)

5 R

ultime **l'Unità** notizie

DEFINITIVAMENTE ARCHIVIATA LA PROPOSTA ITALIANA

Eisenhower non prenderà parte ad alcuna riunione della N.A.T.O.

Messaggio di Krusciov a Nixon: popolo e governo dell'URSS vogliono amicizia con gli Stati Uniti

WASHINGTON, 8. — Krusciov ha inviato un messaggio a Richard Nixon, vice-presidente degli Stati Uniti, per attestargli che il governo e il popolo sovietici sono unanimi nel loro sincero desiderio di stabilire relazioni amichevoli con gli Stati Uniti, così come con tutti gli altri paesi.

Il messaggio del premier sovietico è stato inviato in risposta al telegramma di ringraziamento indirizzato a Krusciov da Nixon, dopo la visita a Mosca.

«Condivido la speranza — dice il messaggio — che queste visite e questi incontri, accompagnati da scambi amichevoli e sinceri dei reciproci punti di vista, favoriranno lo stabilirsi di migliori rapporti fra i nostri due paesi».

«Spero che il prossimo scambio di visite fra i principali capi dei nostri due paesi sarà ancora più fruttuoso per quanto riguarda l'eliminazione degli attriti internazionali e il deciso consolidamento della pace, nell'interesse di tutte le nazioni».

La Casa Bianca ha annunciato ufficialmente che, in occasione del suo prossimo viaggio a Parigi, all'inizio di settembre, il presidente Eisenhower si propone di conferire con due alte personalità dell'organizzazione atlantica, e precisamente Polandese J. Luns, presidente in carica del Consiglio della NATO, e il belga Paul Henri Spaak, segretario generale dell'organizzazione. Inoltre, Eisenhower incontrerà Segni e Pella, invitati a Parigi per «consultazioni».

La possibilità di una relazione del presidente americano sui prossimi incontri con Krusciov, dinanzi al Consiglio riunito al livello dei primi ministri, secondo la proposta di Palazzo Chigi, deve considerarsi dunque ufficialmente sfumata. Il Consiglio si riunirà, probabilmente, ma al livello improvvisamente fermo, per normale, e dinanzi ad esso comparirebbe il segretario di Stato, Christian Herter.

I dirigenti italiani, che hanno insistito a Washington per mere ragioni di prestigio, hanno ottenuto un formale invito di Eisenhower, in margine ai colloqui con De Gaulle. Gli altri «minori» atlantici saranno rappresentati, non meno formalmente, da Luns e da Spaak.

Alla vigilia della settimana di ferragosto, gli annunci relativi ai viaggi di Eisenhower a Londra e a Parigi rappresentano le ultime tappe dell'attività delle cancellerie occidentali. Le ragioni del viaggio in Europa sono note: informare gli alleati sulle posizioni americane in vista degli scambi di visite tra Krusciov e il presidente degli Stati Uniti e più esplicitamente assicurare questi stessi alleati che nessun accordo verrà concluso a loro insaputa, tra le due maggiori potenze.

Un punto non ancora chiarito è quello dell'incontro tra Eisenhower ed Adenauer: il silenzio significativo della Koblenzstrasse a Bonn e le vaghissime dichiarazioni di Herter a Washington ieri, sono la prova delle difficoltà che la conclusione di questo colloquio comporta per le rispettive cancellerie. Non è un mistero che il cancelliere tedesco è tra gli alleati il più inquieto circa le sorti della «politica di forza», dal 24 gradi della cabina al 20 sotto zero.

Si uccide per una promessa nel giorno del 90° compleanno

MESSINA, 8. — Il novantenne Vincenzo Franchina si è ucciso ad Ucria esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il vecchio aveva confidato ad un amico che, sin da giovane, aveva deciso di uccidersi l'8 agosto del 1939, nel caso in cui fosse riuscito a raggiungere i novant'anni.

Il trentanovenne Ranking si era trovato col motore improvvisamente fermo, per causa ignota, mentre era in leggera salita con un aereo da caccia a reazione. Oltre alla violenta decompressione, data la grande rarefazione dell'aria, il pilota dovette affrontare un salto improvviso di temperatura: dai 24 gradi della cabina al 20 sotto zero.

Il suo prestigio è duramente scosso. Adenauer, pertanto, è alla ricerca di qualcosa che lo rialzi e questo qualcosa potrebbe essere rappresentato dalla visita di Eisenhower a Bonn. Tuttavia, il governo federale non può invitare il presidente degli Stati Uniti senza aver la certezza che questi accetti. Questa certezza al momento non esiste: si pone allora il problema di organizzare un colloquio in qualche altra località. L'incontro dovrebbe permettere al cancelliere di superare la presente fase di disagio, accresciuta dal rifiuto di De Gaulle di sedere alla stessa tavola e di mettersi sullo stesso piano dell'alleato di Bonn.

La situazione politica regionale alla vigilia del voto dell'Assemblea siciliana per l'elezione degli assessori — egli ha detto — è caratterizzata dall'assoluta incapacità dimostrata, anche in questi dieci giorni di sospensione, dalla Democrazia Cristiana di dare una qualsiasi prospettiva di associarsi. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

Diciottomila camerieri in agitazione a Vienna

VIENNA, 8. — Il personale di mensa degli alberghi e dei ristoranti di Vienna (circa 18 mila persone), hanno rinviato lo sciopero proclamato per lunedì per appoggiare le loro richieste di maggiore retribuzione del lavoro straordinario. Un portavoce del sindacato interessato ha detto che lo sciopero è stato rinviato allorché i proprietari degli esercizi hanno acconsentito a riprendere le trattative in precedenza, invece, i proprietari avevano assunto un atteggiamento rigido.

Lo sciopero avrebbe colpito i servizi alberghieri della capitale proprio nel pieno della stagione turistica.

Un aviatore viene proiettato dall'aereo a 14.000 metri d'altezza

La avventura di un pilota che ha compiuto, senza volerlo, il maggior salto con un paracadute

BEAUFORT, 8. — Farsi proiettare fuori dall'aereo che va a 800 chilometri l'ora, a più di 14.000 metri di quota, e giungere a terra 40 minuti dopo non capita a tutti. Anzi si crede che sia la più lunga traversata verticale del cielo che mai sia stata fatta.

E' quello che successe il 28 luglio al col. Ranking che ha raccontato l'avventura a un corrispondente della Associated Press, all'ospedale di Beaufort (Carolina del Sud), dove si sta riabilitando. Tra l'altro il pilota fece un brutto incontro durante la discesa: una tempesta con tuoni e lampi che lo sbatté per l'aria come un fucile.

Il trentanovenne Ranking si era trovato col motore improvvisamente fermo, per causa ignota, mentre era in

leggera salita con un aereo da caccia a reazione.

Oltre alla violenta decompressione, data la grande rarefazione dell'aria, il pilota dovette affrontare un salto improvviso di temperatura: dai 24 gradi della cabina al 20 sotto zero.

Si uccide per una promessa nel giorno del 90° compleanno

MESSINA, 8. — Il novantenne Vincenzo Franchina si è ucciso ad Ucria esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il vecchio aveva confidato ad un amico che, sin da giovane, aveva deciso di uccidersi l'8 agosto del 1939, nel caso in cui fosse riuscito a raggiungere i novant'anni.



BEAUFORT — Il ten. col. Ranking nel suo letto d'ospedale dopo la allucinante avventura (Telefoto)

Continuazioni dalla prima pagina

SICILIA

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

gruppo politico che, dopo il fallimento di una determinata formula di governo, rifiuta di dire come e con chi vuol governare e rifiuta di dichiarare se intende svolgere la funzione di oppositore, manifestando, apertamente, il suo fallimento come forza di governo, oggi e in prospettiva.

«Come è possibile — ha soggiunto Macaluso — dopo una campagna elettorale, che, comunque venga giudicata, ha offerto una esplosione di malcontento nel popolo siciliano per la mancata soluzione dei problemi dell'isola, si venga a proporre, per la soluzione di questi stessi problemi, l'antimarxismo? Non dimentichiamo che gli attacchi all'autonomia non sono venuti da parte di Carlo Marx, ma da Segni e dai vari governi clericali, i quali hanno manomesso gli istituti della Regione e primo fra tutti l'Alta Corte, non dimentichiamo che chi ha negato alla Sicilia, industrie, occupazione, respiro all'agricoltura, possibilità di vita alle piccole industrie dell'artigianato, chi ha negato e nega ai siciliani, case, strade, ferrovie e acqua, non è Carlo Marx, ma il governo clericale, i grandi monopoli i quali vogliono imporre una politica che soddisfi le loro esigenze ai danni della Sicilia».

«Noi comunisti — ha detto ancora Macaluso, avvicinandosi alla conclusione — abbiamo chiesto e chiediamo un governo regionale che difenda lo Statuto, lo imponga a chi nega i diritti della Sicilia, e soprattutto realizzi un programma che abbia come base i problemi della nostra isola. E' troppo chiedere questo? Per molti, è grave che lo chiedano i comunisti. Lo chiedano essi stessi, allora, e noi avremo l'umiltà di associarci. Sia chiaro a tutti però, che su questi problemi i comunisti si batteranno fino all'ultimo, accanto a chi li sostiene e contro chi li contrasta. Ecco perché la parte nostra sono state anche recentemente prese posizioni responsabili atte a sbloccare la situazione creata nell'Assemblea regionale. In questa posizione, abbiamo tenuto presente l'esigenza di dare alla Sicilia un governo autonomista, in grado di respingere le pretese, i ricatti e le pressioni del centralismo clericale e dei grandi monopoli. Oggi non solo noi ma anche i nemici della Sicilia hanno compreso che la presidenza dell'on. Milazzo è collegata a questa ultima esigenza: ed è per questo che abbiamo invitato Milazzo a restare al suo posto e a costituire il governo che l'attuale

situazione parlamentare gli consente di costituire, mentre gli altri pregiudizialmente chiedono le sue dimissioni. «Noi